

La crisi dell'«operazione destra nazionale»

Per quanto mistificante, forse ad uso esterno, il resoconto dell'ultimo C.C. del MSI — nella relazione di Almirante, negli interventi, nell'ordine del giorno conclusivo — offre il destro per ulteriori riflessioni sulle prospettive dell'iniziativa antifascista.

Si ha la conferma di una crisi. Si è parlato apertamente non solo di «incertezze e tentennamenti» ma di «atmosfera da luglio '60» da esorcizzare.

Non sono mancati contrasti aperti di linea e riserve sulla condotta politica (soprattutto sul referendum e sul rapporto con la DC) anche se non è ciò che conta. Quando si parla di crisi in una formazione di questo tipo non è ad un contrasto tra i «fedelissimi» che si fa riferimento. La confessione della crisi («lo sfondamento ha raggiunto e può raggiungere risultati») è nella stessa relazione. Il caporione minino ha in sostanza chiesto e ottenuto una prova di appello dopo le clamorose sconfitte. Su questa base ha potuto fare mostra (con il patetico quanto grottesco aiuto di Covelli: «non rinnegare il fascismo non vuol dire volerlo restaurare») di svenere il prezzo di liquidazione l'ammiraglio Birindelli, ma il morso della crisi resta e scuote tutte le

strutture del movimento neofascista.

Quella che va in crisi è l'operazione «destra nazionale» avviata dopo il 1970. In questo senso l'uscita di Birindelli è un caso politico. Molto semplicemente si è parlato e si continua a parlare a proposito di questa operazione e delle faide interne del MSI in termini di contrasto fra «manganello» e «doppio petto». Analisi impropria e fuorviante, come se il fascismo storico non fosse esso stesso un insieme e un coacervo di questi elementi. Un movimento neofascista che è cosa radicalmente diversa da una formazione anche ultraconservatrice, non può rinunciare al doppio binario. Violenza saggia, tensione e «inserimento». Il limite e il fallimento del caporione minino sta qui.

L'«inserimento» è stato in realtà un processo di unificazione nel quale gli elementi della operazione «destra nazionale» si sono combinati non con un abbandono, ma con un uso nuovo — di intesa con certi organi e partiti politici — degli elementi di violenza, di tensione e di terrore con una prospettiva, mai abbandonata, di crisi istituzionale o meglio di crisi costituzionale.

Una barriera storica

A ciò avrebbe dovuto giovare il «superamento», proclamato dal segretario minino, della polemica fascismo-antifascismo e il suo uso retorico, ma ciò non solo, ovviamente, non comporta il rinnegamento del fascismo, ma comporta la impossibilità di essere «moderati», di «accettare la Costituzione e il metodo democratico» come taluni hanno chiesto, anche in questo raduno. E' significativo che sotto il peso di due cocenti sconfitte (referendum ed elezioni sarda) e di un isolamento senza precedenti, colui che fa mostra di spregiudicatezza, e cioè l'attuale segretario, non abbia potuto concedere al povero Birindelli quel poco che chiedeva. Questa impossibilità di rompere col doppio binario è la barriera storica che si è dimostrata invalicabile: l'antifascismo che è coscienza del popolo e legge suprema dello Stato repubblicano.

Se ce ne fosse stato bisogno abbiamo una prova in più di quanto abbia inciso la risposta antifascista e l'isolamento politico e morale del MSI, anche se essi non esauriscono il problema.

E' indicativo osservare come

me il quadro dirigente minino accusi apertamente i colpi ricevuti su due fronti decisivi della sua base sociale (sottoproletariato centro-meridionale e ceti medi) e confessi di avere bruciato le carte di «partito di ordine» e di «partito della protesta sociale e meridionale». E' inutile dire come in questa confusione si agiti in modo ossessante il fantasma della presenza comunista.

Quando ci si interroga sulla vittoria di libertà del 12 maggio, quando ci si chiede su quali appigli si basa l'immondo e ricattatorio tentativo almirantiano di rovesciare propagandisticamente in termini di «congiura di regime» e «legami tra l'azione del MSI e il terrorismo», quando, in una parola, si apre in modo nuovo il discorso sull'iniziativa unitaria antifascista, è a questo complesso di fenomeni politici che ci si deve riferire. Si comprende allora appieno tutto il peso che ha avuto e che ha lo smascheramento della strategia della tensione, e al tempo stesso tutto il valore degli sviluppi di una linea e di una pratica del movimento operaio democratico che in tanto ha potuto colpire e può colpire il movimento neofascista, in quanto lo combatte su tutti i fronti e mira al cuore, non solo per rivendicare la rigorosa applicazione delle leggi antifasciste, la conseguente opera di polizia e giudiziaria ma perché mira alla riconquista della sua base di massa e alla rottura del suo rapporto con certi settori dell'apparato statale e con la DC. Sono questi i nodi politici reali.

Provocazione e violenza

Analizzando questi processi e le loro conseguenze all'interno del MSI, si ha dunque la conferma della esistenza di germi profondi di crisi, ma anche quella della sua pericolosità e della minaccia che esso continua a costituire per le istituzioni democratiche.

E' significativo che in coerenza ostinata con la sua campagna del referendum, il segretario minino nella polemica con la DC — ad onore delle spinte interne in senso contrario — non sia andato al di là della denuncia del ministro Taviani e del ministro Andreotti e abbia invece continuato a riservare a Fanfani, presentato ancora una volta quasi come una vittima, un appello e al tempo stesso un trattamento di favore.

Il MSI cercherà disperatamente di affidare i suoi tentativi di rimonta politica all'aiuto dei settori dell'ultrasinistra e all'aggravamento della situazione economica e sociale. Il piano è esplicito e anche dettagliato: strategia della tensione, politica del tanto peggio tanto meglio.

Il MSI rivendica, al di là di rievocazioni formali, un uso della strategia della tensione come ai tempi del '69 e del '70 (quando all'ombra degli «opposti estremismi» prosperò quel disegno infame che, smascherato, si è ridotto contro di esso) con la speranza di fare da supporto, come nel referendum, a

quanti nella DC lavorassero a preparare il peggio, nella speranza di scaricare la crisi sui suoi alleati di governo, sui sindacati, sul Paese.

Da ciò deriva la necessità di sottolineare con chiarezza la esigenza di continuità nella lotta politica antifascista, secondo una giusta linea. La storia e i fatti provano che l'iniziativa antifascista vittoriosa è quella che tende sempre a coinvolgere la DC e tutte le forze democratiche, sul terreno della legalità democratica repubblicana e della persecuzione senza tregua degli esecutori, dei finanziatori, dei mandanti, dei complici, dei delitti che compromettono il MSI e i suoi dirigenti, non meno che sul terreno della democratizzazione dello Stato, della moralizzazione della vita pubblica, del risanamento e del rinnovamento nazionale.

Elemento organico e attuale di questa iniziativa politica è la denuncia, davanti alle grandi masse popolari, soprattutto nel centro e nel Mezzogiorno d'Italia, di un movimento neo fascista in crisi, il quale non solo ha dimostrato di tradire pienamente tutte le proprie demagogiche affermazioni e promesse, ma dimostra ancora oggi che per la sua stessa sopravvivenza non può darsi altri appuntamenti che non siano quelli del disordine sociale e civile, della provocazione, della rovina del Paese.

Luigi Petroselli

PER IL DIRITTO DI FAMIGLIA LA DC IDENTICA LE PROMESSE ELETTORALI

Prima del 12 maggio il gruppo dirigente del partito di maggioranza sottolineava l'urgenza di varare il provvedimento verso il quale oggi vengono avanzati dubbi e ostacoli — Soltanto 16 articoli approvati su 206 — «Tu moglie sei obbligata ad accompagnare il marito ovunque egli crede opportuno andare» La coerente e ferma azione del Partito comunista per varare una riforma che rispecchi nelle leggi la nuova presenza della donna nella famiglia e nella società

Riforma del diritto di famiglia: è diventato un argomento dal primo piano nella vita politica italiana durante le giornate calde del referendum. L'urgenza di aggiornare il codice — che nella sostanza è perfino nel linguaggio riflettuto la bella età di più di cent'anni e l'intervento reazionario del legislatore fascista — fino al 12 maggio è stato il motivo ricorrente dei discorsi degli uomini politici. Ma la sottovalutazione di questa necessità è venuta contemporaneamente anche dal giudice, dai magistrati, dai giuristi, dai coloro che nella pratica quotidiana, di fronte ai casi

si umani che vengono sottoposti al loro giudizio, sentono il disagio, l'indignazione morale e civile di applicare norme ormai superate. Basta ricordare, come esempio di antiquariato legale, l'articolo del codice civile più di dominio pubblico, in quanto viene ripetuto ancora oggi dall'ufficiale di stato civile davanti agli sposi: è quello che «intende la potestà maritale», che è come dire diritto di soggezione totale su tutti i piani. La realtà è invece un'altra, dopo un secolo di travaglio della famiglia e della società: il voto del 12 maggio è riuscito a esprimere, dimostrando la maturità civile di un popolo che conta sulle famiglie, ma su una famiglia formata intorno a valori di parità, di solidarietà, di reciproci diritti e doveri.

Il voto del referendum, le forze politiche si sono dunque sentite schierate a favore della riforma, e una riforma da attuare subito (soltanto dai fascisti veniva la voce della nostalgia per il tempo passato, per la donna fatidica di figli e per l'autoritarismo anche maritale). Tutti d'accordo, allora? Sì, ma da punti di vista diversi. Fanfani e il gruppo dirigente della DC (Ruffini e Bartolomei, Franca Falcucci, la stessa dirigente del CIP Maria Russo Jervolino) in comizi, tavole rotonde e in TV hanno presentato il diritto di famiglia in alternativa all'istituto del divorzio. Per imporre l'abolizione di questo diritto civile, al fine del disimpegno integralistico poi così clamorosamente bocciato dal voto, essi hanno infatti puntato le carte (e le promesse) sul rinnovamento delle altre

norme del codice. Le forze laiche, a loro volta, hanno insistito invece sulla globalità della riforma, che passasse anche per il divorzio. Il PCI in particolare ha impostato tutta la campagna elettorale — che per la prima volta ha portato tra le mura più larghe temi fino allora specifici del movimento femminile — in modo coerente con l'azione svolta per anni in questo settore. Il divorzio è stato visto così come principio irrinunciabile per la libertà del cittadino e come rimedio necessario ai mali della famiglia. Si trattava cioè di salvare un diritto per chi ne avesse volontà e bisogno. Inquadrandolo nello stesso tempo quella legge che riguarda i matrimoni già falliti, negli orizzonti più vasti dei lineamenti giuridici da dare alla famiglia italiana moderna.

Colpi di freno

Adesso, dopo il voto del 12 maggio, in questo campo si giunge alla resa dei conti. Come si sa, non si parte dall'anno zero. Al Senato è in corso di esame un progetto di legge unitario che fu trasmesso il 7 novembre 1973 dalla Camera. Era stato votato dalla Camera, ma il progetto di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI e PCI), cioè con l'isolamento totale del centro, fu respinto. Era frutto di un dibattito approfondito e di un'intesa raggiunta tra le componenti laiche e cattoliche dello schieramento politico.

Adesso, dopo il voto del 12 maggio, in questo campo si giunge alla resa dei conti. Come si sa, non si parte dall'anno zero. Al Senato è in corso di esame un progetto di legge unitario che fu trasmesso il 7 novembre 1973 dalla Camera. Era stato votato dalla Camera, ma il progetto di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI e PCI), cioè con l'isolamento totale del centro, fu respinto. Era frutto di un dibattito approfondito e di un'intesa raggiunta tra le componenti laiche e cattoliche dello schieramento politico.

Adesso, dopo il voto del 12 maggio, in questo campo si giunge alla resa dei conti. Come si sa, non si parte dall'anno zero. Al Senato è in corso di esame un progetto di legge unitario che fu trasmesso il 7 novembre 1973 dalla Camera. Era stato votato dalla Camera, ma il progetto di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI e PCI), cioè con l'isolamento totale del centro, fu respinto. Era frutto di un dibattito approfondito e di un'intesa raggiunta tra le componenti laiche e cattoliche dello schieramento politico.

Interrogazione del PCI sugli incarichi ad un dirigente ENI

I deputati comunisti Tanini, D'Alema, Peggio, Gambolito, Bernini e Pellizzari hanno rivolto interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni Statali per sapere se corrisponde al vero che il vice-presidente dell'ENI è stato nominato presidente della Finanziaria Tessile dello stesso ente. Nel caso che sia vero, essi chiedono «quali sono le motivazioni e i criteri obiettivi assunti alla base di questa designazione che si inserisce nel fenomeno del clientelismo di sottogoverno, dominato e controllato dal partito di maggioranza relativa».

Il decreto sul pensionamento degli ex combattenti

Tra i decreti governativi che verranno presentati in Parlamento vi è quello di modifica della legge 336. Questo legge riguarda il pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici ex combattenti e in seguito ad essa si preparavano a lasciare il servizio circa 100.000 impiegati. Il decreto-legge prevederebbe invece il pensionamento a scaglioni e con precedenza di anzianità, a partire dal 1° luglio 1974, quando il provvedimento, le domande dovrebbero essere presentate entro un termine di trenta giorni, anche da parte di chi ha avanzato la richiesta in precedenza.

Animata preparazione del Consiglio nazionale dello Scudo crociato

Affiorano alcuni temi politici nella polemica interna della DC

Numerose riunioni di corrente - Gli attacchi di «Forze nuove» alla segreteria e il dibattito tra i dorotei - Una conferenza di Andreotti - Fanfani non esclude un'altra assemblea nazionale dc - Il Consiglio delle ACLI

Alla scadenza del Consiglio nazionale che si aprirà venerdì prossimo la DC sta giungendo non soltanto sulla scia di manifestazioni clamorose della propria crisi, ma anche in mezzo a incertezze e contrasti che paiono all'interno di quasi tutte le correnti del partito. Alcuni leaders si stanno interrogando, tra l'altro, sul carattere che dovrà avere questa riunione, che venne preannunciata, come si ricorda, ancor prima del referendum, presentata da stregua di un'occasione di ripensamento sul ruolo della DC nella società di oggi. Ciò che è accaduto nel frattempo dal 12 maggio, alle elezioni sarda, e il corso anomalo dell'ultima crisi di governo — ha fatto sì che venissero varificati molti calcoli di partenza. Le carte del gioco, in effetti, sono in larga misura mutate. Lo stesso sen. Fanfani, presentando sulla Discussione alcuni articoli dedicati al CN democristiano, scrive che nessuno può presumere che la sessione estiva del massimo organo dirigente dc possa esaurirsi in quanto può essere detto su «nuovi problemi della società italiana» e sugli «aggiornamenti» che spettano alla DC. «Fanfani», afferma Andreotti, «se qualche cosa non potesse essere compiutamente chiarito del tema prescelto, in quali sedi, forme e tempi l'opera dovrebbe essere compiuta».

In sostanza, si potrebbe pensare a un congresso straordinario, o a una assemblea, del partito di diverso carattere. Si è parlato, infatti, della ipotesi di una «seconda Sorrento», in riferimento a un convegno di diversi anni fa nel quale la DC discusse a lungo di alcuni problemi dello sviluppo del paese senza però, come ha poi mostrato l'esperienza, trarne partito dall'azione politica concreta.

In effetti, il CN democristiano non si presenta, né lo potrebbe, come un convegno di studi, anche se si può capire che alla segreteria dc ciò non sarebbe nulla sgradito. Troppo bruciata sono le sconfitte subite dal partito, troppo acute la sua crisi. Alcuni dirigenti — tra i quali l'on. Granelli — propongono tra l'altro che segreteria e Direzione si presentino dimissionarie a questa scadenza. Altri parlano apertamente delle ipotesi di mutamento al vertice del partito. L'on. Donat Cattin, concludendo il convegno nazionale di «Forze nuove», ha confermato che il suo gruppo pone anzitutto un problema di cambiamento della linea politica, e va al CN senza nessuna pregiudiziale riguardo all'assetto del partito. Per la segreteria, ha detto il leader for-

ternazionale «è ora meno incisivo che nel passato l'apporto di problemi da risolvere, collocando, mentre hanno maggior peso i problemi di politica interna». Secondo Andreotti, non è poi «democraticamente sano» che un programma elaborato dai «vertici politici» e poi discusso con i sindacati venga quindi approvato dal governo. «Invece», dice Andreotti, «il governo deve essere in grado di far fronte in Parlamento alla forma dei decreti legge». Ciò — ha detto il ministro della Difesa — può reggere solo in via temporanea, tutto, però, dovrà essere ricondotto in Parlamento».

Una interrogazione del PCI discussa alla Camera

Migliorare le condizioni igieniche e sanitarie per i militari di leva

Il compagno D'Alessio critica una relazione ottimistica del sottosegretario alla Difesa - Proposta una diversa utilizzazione degli ospedali militari

La tutela della salute e della sicurezza dei giovani di leva ha costituito oggetto, ieri alla Camera, di un confronto tra il governo e il gruppo comunista che aveva sollevato il problema con una interrogazione del compagno D'Alessio.

Il sottosegretario Lattanzio ha prospettato un quadro idilliaco sulla severità e oculosità dei regolamenti sanitari, sulla consistenza delle strutture, sull'accuratezza dei controlli ed ha escluso che le particolari condizioni dell'ambiente militare influiscano sull'andamento della morbosità che rimane quello medio della popolazione civile. Ha anzi vantato la più che sufficiente capienza degli ospedali militari che per ciò offrirebbero garanzie superiori a quelli civili.

Il compagno D'Alessio ha definito poi le meno ottimisti-

ca la risposta del governo soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza nella esecuzione delle funzioni di servizio. Si è recentemente saputo infatti che nel solo 1973 l'aeronautica militare ha perduto 27 aerei di cui 21 reattori con la morte di 31 piloti. In quanto alla tutela della salute, non si può non registrare il fatto che quotidianamente i giornali, e in particolare «l'Unità», pubblicano lettere di giovani di leva che lamentano lo stato precario dei servizi igienico-sanitari e la approssimazione delle terapie. E' chiaro che l'ottimismo governativo costituisce una remora alla giusta valutazione della situazione. In generale, il gruppo comunista non nega che il servizio militare sia un'esperienza che colga di pieno diletto gli oppositori della maggioranza allo svolgimento di una ricognizione conoscitiva della commissione

Difesa negli ospedali militari. Questo volere escludere il Parlamento dall'accertamento di un aspetto non secondario della politica sanitaria nazionale rende un cattivo servizio alle forze armate su cui viene, così, proiettato il sospetto di disonestà e irregolarità che si vogliono nascondere. Noi riteniamo invece — ha concluso D'Alessio — che l'amministrazione militare dovrebbe farsi carico di una positiva funzione promozionale, ponendo le sue notevoli strutture sanitarie in condizione di svolgere una tutela massiccia e un'opera profilattica su vasta scala verso i giovani: in dieci anni si potrebbe, in tal modo, censire lo stato di salute di ben due milioni e mezzo di giovani, con notevoli vantaggi dell'andamento successivo delle attività sanitarie.

Oggi, che c'è di nuovo? La commissione, che lavora con due sedute alla settimana, è arrivata ad approvare le norme fino all'articolo 18: gli articoli del progetto unitario sono 206. Il cammino dunque potrebbe anche essere senza fine, se non entra in campo una precisa e decisa volontà politica. In realtà, adesso è la DC che è chiamata alla resa dei conti e a dire se mantiene o no le tante promesse fatte. Essa si fa oggi scudo di un alibi, quando afferma che è necessario un esame approfondito, nessuno infatti contesta il diritto del Senato di discutere ampiamente la complessa materia, senza limitarsi a ratificare le decisioni della Camera. Intanto nel dibattito, nelle dichiarazioni, negli articoli di qualificati esponenti democristiani sono emersi però dubbi e perplessità anche su pun-

ti essenziali del testo unitario. C'è dunque proprio su questi punti irrinunciabili una riserva? Ed è condivisa da tutta la DC o soltanto da una parte di essa? Si mira a snaturare il progetto? In sede di commissione non sono state espresse dal partito di maggioranza proposte precise che indirino oggi il suo orientamento complessivo su una legge votata con convinzione. I numerosi emendamenti democristiani vengono infatti presentati via via e riguardano quasi quello articolo, senza che sia offerta una piattaforma globale alla trattativa politica. Divisioni interne, resistenze di questi lontani vertici scarni» di come ha detto qualcuno, la rivaluta dei conservatori, tutti questi elementi probabilmente appesantiscono la formazione di una linea politica esplicita, e anche corretta nei confronti sia di una decisione già presa alla Camera quanto delle promesse fatte agli elettori.

Non costa. Tra l'incertezza e l'ipotesi fascista il lavoro procede due volte per settimana ma non se ne intravedono ancora gli sbocchi e il traguardo conclusivo. I comunisti si dimostrano aperti, nella discussione, ad accettare ogni reale miglioramento (sono stati accolti dal PCI numerosi perfezionamenti giuridici), perché fa parte della loro linea e della loro coerente azione offrire al Paese, al posto dell'antifascismo codice, principi condivisi da tutti i partiti democratici e laici, quanto più è possibile. Ma per questo essi sono anche più fermi, interpretando la richiesta emergente, così clamorosamente il 12 maggio, nel sostenere con forza il pronto adeguamento del diritto alla nuova condizione della donna e della famiglia nella società. Non più tempo di dilazioni e di manovre, per una riforma che è specchio della moderna società civile, e che per di più non costa.

Non costa

Luigia Melograni

Palermo

Da oggi il congresso regionale del PCI in Sicilia

Quattrocentoventi delegati, eletti dalle organizzazioni di partito di tutta la Sicilia, parteciperanno da domani a Palermo ai lavori del 7mo congresso regionale del PCI che si aprirà alle 17.30 nel salone dei convegni di Villa Igea con la relazione del compagno Achille Occhetto, segretario regionale, membro della Direzione.

I lavori del congresso — cui saranno presenti delegazioni dei comitati regionali comunisti di tutte le regioni meridionali, rappresentanze dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali di tutta l'isola, esponenti del mondo della cultura e dell'imprenditoria siciliana — proseguiranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi di direzione.

Il congresso è stato preceduto da una intensa fase preparatoria che ha coinvolto tutto il quadro del partito siciliano, i cui momenti salienti sono stati una conferenza regionale delle donne comuniste tenutasi a Catania il mese scorso, la Conferenza di organizzazione di Enna e la convocazione dei comitati federali e di decine di attività di zona e di assemblee di sezione.

All'assise regionale parteciperà una delegazione della Direzione del partito guidata dal compagno Alfredo Reichlin, responsabile dell'ufficio meridionale del CC.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni debbono far pervenire alla Sezione di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati sul tesseramento e reclutamento al partito, entro e non oltre la giornata di GIOVEDÌ 11 luglio.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 luglio e fin dal mattino alla seduta di giovedì 11.

La sottoscrizione nella 5ª settimana

Per la stampa comunista un miliardo e 295 milioni

Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di sabato 6 luglio per la sottoscrizione della stampa comunista:

Federaz.	Somme racc.	%	Federaz.	Somme racc.	%
Bolzano	2.403.000	71,4	Arezzo	12.450.000	24,9
Bari	24.153.000	40,6	Campobasso	1.374.000	24,9
Modena	130.490.000	59,3	Palermo	9.159.675	24,7
Crema	4.537.000	50,4	Novara	5.420.000	24
Reggio E.	85.000.000	50,3	Crotone	2.579.100	23,8
Biella	10.000.000	46,9	Trapani	3.802.500	23,7
Aosta	2.234.100	42	Napoli	7.100.000	23,6
Bologna	130.000.000	45,8	Lecco	2.000.000	23,5
Livorno	34.693.000	44,4	Carbonia	1.675.000	22,3
Sassari	3.625.000	42,6	Sondrio	972.400	22,1
Cagliari	5.921.200	41,4	Torino	26.400.000	22
Verona	19.300.000	39,2	Pesдова	16.176.000	22
Rimini	12.000.000	39,1	Rieti	1.500.000	21,4
Ancona	1.155.200	38,5	C. d'Orlando	1.603.100	21,3
Brescia	21.000.000	38,1	Tempio	843.700	21
Imola	11.043.100	37,7	Californisella	2.929.700	20,9
Fermo	4.185.500	37,3	Comenza	3.131.200	20,8
Avezzano	2.107.500	37,2	Cioci	1.905.200	20,4
Ragusa	4.064.500	36,9	Venezia	8.117.600	20,2
Taranto	6.644.400	36,9	Ascoli P.	2.010.000	20,1
Forlì	5.347.000	36,8	Cuneo	1.800.000	20
Siena	31.500.000	36,8	Oristano	981.200	19,6
Catania	2.258.000	36,8	Novara	1.545.675	19,2
Verona	5.308.000	34,5	Agriples	3.429.400	19,1
Bergamo	6.228.000	34,5	Genova	22.500.000	18,7
Ravenna	38.522.000	34,5	Aquila	1.481.200	18,5
Latina	5.872.400	34,5	Messina	2.060.500	17,1
Nuoro	2.357.000	33,6	Savona	6.026.100	16,8
Reggio C.	12.872.000	33,2	Asili	1.735.200	16,5
Ferrara	31.000.000	33,2	Teramo	3.343.700	16,2
Pavia	18.830.000	33,2	Catania	4.758.800	15,8
Massa C.	5.300.000	33,1	Salerno	3.000.000	15
Pisa	25.000.000	33,1	Verona	1.995.000	14,9
Lecco	4.315.500	32,4	Avellino	1.539.900	15
Cuneo	2.404.000	32,4	Rovigo	1.488.700	14,7
Prato	12.104.000	32,2	Roma	21.487.400	14,3
Pescara	6.395.400	31,1	Pordenone	1.400.000	13,3
Firenze	53.723.000	31	EMIGRAZIONE		
Forlì	21.485.000	31	Zurigo	550.000	27,5
Vicenza	2.913.700	30,9	Austria	2.500.000	23,8
Matera	3.060.000	30,6	Belgio	1.200.000	16
Treviso	5.500.000	30,5	Ginevra	550.000	15,7
Alessandria	15.120.000	30,5	Parigi	600.000	12
La Spezia	13.900.000	30	G. Bragana	72.000	6
Varese	12.900.000	30	Colonia	520.000	11,5
Como	6.900.000	30	Lussemburgo	210.000	10,5
Polenza	5.417.500	30	Varie	961.945	10,3
Imperia	4.800.000	30			
Viterbo	4.800.000	30			
Benevento	2.204.000	29			
Avellino	2.913.700	29			
Piacenza	6.827.500	28,6			
Foggia	10.700.000	28,1			
Pistoia	12.000.500	27,9			
Belluno	2.200.000	27,5			
Manitoba	15.232.000	27,2			
Reggio C.	4.431.200	26,7			
Caserta	4.431.200	26,7			
Brindisi	4.431.200	26,7			
Catanzaro	3.523.500	26,1			
Prosinone	4.494.000	25,8			
Verbania	3.523.500	25,2			
Macerata	4.494.000	25,2			
Verbania	3.523.500	25,2			
Grosseto	10.000.000	25			
Udine	5.675.000	25			
Como	4.375.000	25			
Lucca	1.225.000	25			

Tot. naz.le 1.295.487.995

GRADUATORIA REGIONALE

Regioni	%
AOSTA	46,2
EMILIA	44,1
TRENTINO A. A.	43,6
PUGLIA	39
MARCHE	34,9
MOISE	34,5
SARDEGNA	32,5
TOSCANA	32,4
LCANIA	30,2
UMBRIA	29,3
LOMBARDIA	29,1
FRUILLI V. G.	27,4
PIEMONTE	25,2
CALABRIA	24,3
VENETO	23,9
ABRUZZO	23
SICILIA	22,7
LIGURIA	21,5
CAMPANIA	21,3
LAZIO	17,9

Riflessioni sul Festival dell'Unità

UN'ALTRA NOVITÀ DAL MEZZOGIORNO

Il grande incontro popolare attorno al quotidiano del Partito dimostra che anche nel Sud si afferma un nuovo modo di fare politica

A Festival concluso, dopo il successo politico conseguito, è bene fare qualche riflessione. Diciamo la verità. Quanti erano i compagni che credevano alla possibilità di realizzare un Festival Nazionale nel Sud dall'ampiezza, dai contenuti politici e culturali tali da dare un'immagine reale del processo nuovo in corso nel Mezzogiorno, dei mutamenti profondi intervenuti nei costumi e nella vita delle nostre popolazioni e quindi della crescita e del modo nuovo di far politica del nostro partito? Pochi, molto pochi. Molti, invece, fermi a una vecchia visione del Mezzogiorno che poneva la domanda: «che farete?». Potrete reggere con le vostre forze per otto giorni alla complessa attività organizzativa di una grande iniziativa politica e culturale di massa che richiede un Festival nazionale di apertura? Sì, ce la faremo, ci è stato fatto credito, fin dall'anno scorso, decidendo di fare nel Sud, a Bari, un Festival di tipo nuovo e noi dobbiamo essere debitori solventi, questa era la nostra risposta. E non si trattava di mantenere solo un impegno, ma di una valutazione obiettiva dei fatti nuovi intervenuti nel Mezzogiorno, nella società e nel nostro partito.

Il Festival veniva dopo il risultato del referendum e il successo del partito in Sardegna, all'indomani dell'eccidio di Brescia e della risposta antifascista del paese e del Mezzogiorno, nel momento più acuto della crisi e del peggioramento della situazione economica e delle pesanti conseguenze che essa determina nella vita delle masse popolari che guardano all'unico punto saldo di riferimento: il PCI. Ma veniva anche dopo la drammatica esperienza della lotta contro il colera, la serata del pane e delle grandi lotte operaie e bracciantili.

Un Festival nazionale dell'Unità per essere un importante fatto politico doveva sapere cogliere questi vari aspetti, interpretare esigenze immediate e di prospettiva, esprimere i valori e le spinte del Mezzogiorno che cambia e la prospettiva di un profondo mutamento della direzione politica e degli indirizzi economici. Il Festival è riuscito perché ha saputo cogliere questi aspetti. La partecipazione popolare alle varie iniziative è da collegarsi a questa capacità politica del nostro partito, prima che a uno sforzo organizzativo di non poco rilievo. Il Festival ha posto in evidenza il ruolo dei comunisti in questo momento grave, i saldi legami che li mantengono con il popolo, la capacità di cogliere i bisogni e le aspirazioni delle masse nella loro politica quotidiana attraverso la loro stampa e in primo luogo con l'Unità. Lo slogan scandito dai giovani nelle varie manifestazioni, «Con l'Unità per la libertà», esprimeva questa consapevolezza che non è solo dei comunisti ma delle masse popolari e delle forze democratiche del nostro paese.

La folla di visitatori di ogni condizione sociale e orientamento politico, la partecipazione alle varie iniziative del Festival, la serenità delle serate trascorse da intere famiglie della città, la partecipazione dei comunisti in un'atmosfera festosa ma densa di significati politici, esprimeva consapevolezza e fiducia ad un tempo nel ruolo di informazione democratica della nostra stampa e nella funzione insostituibile del nostro partito. La partecipazione della Bulgaria socialista quale ospite d'onore con l'arrivo della nave «Varna» e i prestigiosi e indimenticabili spettacoli folcloristici hanno contribuito non poco al successo politico e culturale del Festival che perciò è stato una grande manifestazione popolare che ha sottolineato il valore internazionale della lotta dei comunisti e soprattutto ha rafforzato l'amicizia di lunga data fra i nostri due partiti simboleggiata dalla fraterna collaborazione fra Togliatti e Dimitroff.

Un festival quindi di grande contenuto politico, oltre che culturale, le cui iniziative hanno mobilitato forze cospicue di comunisti e democratici di operai, braccianti, studenti, intellettuali, che hanno saputo dare vita a spettacoli, mostre e varie altre iniziative di alto livello artistico, ma anche ad una intensa attività politica snodata nel corso di otto giorni, attraverso ap-

passionati dibattiti sulla situazione del paese, intorno alle figure e all'azione di dirigenti come Di Vittorio e Grieco, sul rapporto Nord-Sud, sul ruolo del partito nel Sud e della nostra stampa. Realizzare un Festival nazionale di apertura che fosse in grado di esprimere quanto di nuovo vi è nel partito nel Mezzogiorno, avevamo detto. Credevamo di esserci riusciti. Perciò questa esperienza è servita a dare coscienza a noi stessi delle potenzialità reali che esistono e che contraddicono certe visioni di un Mezzogiorno rassegnato e sostituito. Ora anche le altre feste dell'Unità saranno più belle, più larghe, più incisive. Abbiamo stimolato nuove energie, sollecitato nuove forze giovani, artisti, intellettuali, molti dei quali ci hanno conosciuto per la prima volta e si sono dichiarati soddisfatti e disponibili a continuare con noi la lotta. E' il nuovo modo di fare politica che si afferma, nonostante le difficoltà, anche nel Sud.

Non è il caso di fare del trionfalismo a buon mercato. Sappiamo bene quanto gravi e complessi siano i problemi di una regione come la nostra e dell'intero Mezzogiorno: sappiamo altresì che non basta un Festival riuscito a risolverli. Sappiamo benissimo che è sempre aperto il problema della costruzione di un forte partito di massa, di aggregare nuove forze sociali in grandi organizzazioni democratiche, che occorre conquistare più voti e pesare di più nella lotta più generale che il partito conduce nel paese. Ciò che vogliamo sottolineare è che il Festival ha posto in rilievo che ci sono le condizioni e le forze per affrontare questi problemi; che viene avanti un processo di rinnovamento che mette in luce nuove forze intelligenti e capaci che sono in grado di far maturare ulteriormente questo processo e di determinare una prospettiva nuova per il partito in Puglia e nel Mezzogiorno: che bisogna avere più fiducia in noi stessi, fuori del duro lavoro che abbiamo fatto in questi anni e che comincia a fruttare.

Antonio Romeo

Il piano di sviluppo e di ristrutturazione a Pavia

Nuovi modelli per l'università

L'inadeguatezza delle soluzioni tradizionali di fronte ai problemi della spinta di massa all'istruzione — Decentramento territoriale e concentrazione della ricerca e della didattica — Le linee del piano di Gian Carlo De Carlo — Il dibattito nei quartieri e con l'amministrazione di sinistra

Da qualche giorno nell'Aula del '400 di piazza Leonardo, a Pavia, si colloca nel vivo del dibattito sui destini dello studio universitario, affrontando i tentativi di affrontare alle radici le cause della crisi del sistema universitario italiano, di un evento di straordinaria importanza. Qualcuno potrebbe osservare che oggi, nel panorama dissestato ed arido di iniziative dei nostri atenei, la sola esistenza di un piano organico di sviluppo rappresenti un fatto eccezionale. Ed è una realtà incontestabile che ormai, di fronte al disastro provocato dalla pubblica istruzione, governativa e non, ci si sta abituando al peggio: da tempo, qualunque soluzione d'emergenza, fosse anche la più occasionale ed empirica, viene salutata con un sospiro di sollievo, nella patetica illusione che la corsa affannosa e disperata dietro le nuove esigenze dell'istruzione possa trovare un attimo di sosta, una pausa di tonificante riflessione.

La rincorsa, invece, continua sempre più affannosa e sempre più fine a se stessa, priva di prospettive credibili. A Milano la Statale si espande (per quel poco che si espande) in una sorta di «torrione», costruendo la tecnica del «torrione», andando a coprire in qualche modo i buchi del tessuto urbano; lo assessorato regionale alla pubblica istruzione, Filippo Hazon, con efficientismo grossolano, teorizza nel contempo l'irreversibilità del processo di sviluppo della pubblica istruzione, elabora un piano di sviluppo sull'unico parametro della pendolarità studentesca: l'università è ormai soltanto una carica di peso, una caricatura di se stessa; tanto vale dunque averla sotto casa come il negozio del droghiere.

La «eccezionalità» del piano di sviluppo e di ristrutturazione dell'università pavese, tuttavia, non ha solo un valore relativo; non nasce cioè semplicemente dal raffronto con le esperienze degradanti delle «università torrioni» e delle «università sotto casa».

Il progetto dell'architetto Gian Carlo De Carlo, al contrario, si colloca nel vivo del dibattito sui destini dello studio universitario, affrontando i tentativi di affrontare alle radici le cause della crisi del sistema universitario italiano, di un evento di straordinaria importanza. Qualcuno potrebbe osservare che oggi, nel panorama dissestato ed arido di iniziative dei nostri atenei, la sola esistenza di un piano organico di sviluppo rappresenti un fatto eccezionale. Ed è una realtà incontestabile che ormai, di fronte al disastro provocato dalla pubblica istruzione, governativa e non, ci si sta abituando al peggio: da tempo, qualunque soluzione d'emergenza, fosse anche la più occasionale ed empirica, viene salutata con un sospiro di sollievo, nella patetica illusione che la corsa affannosa e disperata dietro le nuove esigenze dell'istruzione possa trovare un attimo di sosta, una pausa di tonificante riflessione.

La rincorsa, invece, continua sempre più affannosa e sempre più fine a se stessa, priva di prospettive credibili. A Milano la Statale si espande (per quel poco che si espande) in una sorta di «torrione», costruendo la tecnica del «torrione», andando a coprire in qualche modo i buchi del tessuto urbano; lo assessorato regionale alla pubblica istruzione, Filippo Hazon, con efficientismo grossolano, teorizza nel contempo l'irreversibilità del processo di sviluppo della pubblica istruzione, elabora un piano di sviluppo sull'unico parametro della pendolarità studentesca: l'università è ormai soltanto una carica di peso, una caricatura di se stessa; tanto vale dunque averla sotto casa come il negozio del droghiere.

Il progetto dell'architetto Gian Carlo De Carlo, al contrario, si colloca nel vivo del dibattito sui destini dello studio universitario, affrontando i tentativi di affrontare alle radici le cause della crisi del sistema universitario italiano, di un evento di straordinaria importanza. Qualcuno potrebbe osservare che oggi, nel panorama dissestato ed arido di iniziative dei nostri atenei, la sola esistenza di un piano organico di sviluppo rappresenti un fatto eccezionale. Ed è una realtà incontestabile che ormai, di fronte al disastro provocato dalla pubblica istruzione, governativa e non, ci si sta abituando al peggio: da tempo, qualunque soluzione d'emergenza, fosse anche la più occasionale ed empirica, viene salutata con un sospiro di sollievo, nella patetica illusione che la corsa affannosa e disperata dietro le nuove esigenze dell'istruzione possa trovare un attimo di sosta, una pausa di tonificante riflessione.

La rincorsa, invece, continua sempre più affannosa e sempre più fine a se stessa, priva di prospettive credibili. A Milano la Statale si espande (per quel poco che si espande) in una sorta di «torrione», costruendo la tecnica del «torrione», andando a coprire in qualche modo i buchi del tessuto urbano; lo assessorato regionale alla pubblica istruzione, Filippo Hazon, con efficientismo grossolano, teorizza nel contempo l'irreversibilità del processo di sviluppo della pubblica istruzione, elabora un piano di sviluppo sull'unico parametro della pendolarità studentesca: l'università è ormai soltanto una carica di peso, una caricatura di se stessa; tanto vale dunque averla sotto casa come il negozio del droghiere.

Il progetto dell'architetto Gian Carlo De Carlo, al contrario, si colloca nel vivo del dibattito sui destini dello studio universitario, affrontando i tentativi di affrontare alle radici le cause della crisi del sistema universitario italiano, di un evento di straordinaria importanza. Qualcuno potrebbe osservare che oggi, nel panorama dissestato ed arido di iniziative dei nostri atenei, la sola esistenza di un piano organico di sviluppo rappresenti un fatto eccezionale. Ed è una realtà incontestabile che ormai, di fronte al disastro provocato dalla pubblica istruzione, governativa e non, ci si sta abituando al peggio: da tempo, qualunque soluzione d'emergenza, fosse anche la più occasionale ed empirica, viene salutata con un sospiro di sollievo, nella patetica illusione che la corsa affannosa e disperata dietro le nuove esigenze dell'istruzione possa trovare un attimo di sosta, una pausa di tonificante riflessione.

La rincorsa, invece, continua sempre più affannosa e sempre più fine a se stessa, priva di prospettive credibili. A Milano la Statale si espande (per quel poco che si espande) in una sorta di «torrione», costruendo la tecnica del «torrione», andando a coprire in qualche modo i buchi del tessuto urbano; lo assessorato regionale alla pubblica istruzione, Filippo Hazon, con efficientismo grossolano, teorizza nel contempo l'irreversibilità del processo di sviluppo della pubblica istruzione, elabora un piano di sviluppo sull'unico parametro della pendolarità studentesca: l'università è ormai soltanto una carica di peso, una caricatura di se stessa; tanto vale dunque averla sotto casa come il negozio del droghiere.

Il progetto dell'architetto Gian Carlo De Carlo, al contrario, si colloca nel vivo del dibattito sui destini dello studio universitario, affrontando i tentativi di affrontare alle radici le cause della crisi del sistema universitario italiano, di un evento di straordinaria importanza. Qualcuno potrebbe osservare che oggi, nel panorama dissestato ed arido di iniziative dei nostri atenei, la sola esistenza di un piano organico di sviluppo rappresenti un fatto eccezionale. Ed è una realtà incontestabile che ormai, di fronte al disastro provocato dalla pubblica istruzione, governativa e non, ci si sta abituando al peggio: da tempo, qualunque soluzione d'emergenza, fosse anche la più occasionale ed empirica, viene salutata con un sospiro di sollievo, nella patetica illusione che la corsa affannosa e disperata dietro le nuove esigenze dell'istruzione possa trovare un attimo di sosta, una pausa di tonificante riflessione.

La rincorsa, invece, continua sempre più affannosa e sempre più fine a se stessa, priva di prospettive credibili. A Milano la Statale si espande (per quel poco che si espande) in una sorta di «torrione», costruendo la tecnica del «torrione», andando a coprire in qualche modo i buchi del tessuto urbano; lo assessorato regionale alla pubblica istruzione, Filippo Hazon, con efficientismo grossolano, teorizza nel contempo l'irreversibilità del processo di sviluppo della pubblica istruzione, elabora un piano di sviluppo sull'unico parametro della pendolarità studentesca: l'università è ormai soltanto una carica di peso, una caricatura di se stessa; tanto vale dunque averla sotto casa come il negozio del droghiere.

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Marco Fidinò: «Come partigiano», 1974

Dal nostro inviato

BOLZANO, luglio.

«Herr» Schagular, alto e grosso, i capelli scompigliati, il classico grembiolino di tela azzurra sopra la camicia, ci fa da guida nella visita al maso. Oltre alle stanze della sua famiglia, vi sono altri due piccoli appartamenti. Arredamento moderno, servizi igienici inappuntabili, e una piccola cucina imbiancata «stube». La «stube» potrebbe essere scambiata per il consueto «tinello rustico» di imitazione (mobili turchi di obete, tavolo d'angolo con il panetto su due pareti) se non troneggiasse al suo interno, squadrata e solenne, una antica stufa di ceramica. Sembra risalga agli inizi del secolo scorso.

«Da quando la sua famiglia risiede in questo maso, herr Schagular?», «Ah non so!», risponde sorridendo: «Da tanti, tanti anni. Il nonno del nonno, e prima ancora...». Il maso chiuso, è una tipica istituzione contadina sudtirolese. Si tratta di una proprietà indivisa: una casa ed una estensione coltivata dove possa abitare e vivere una famiglia di almeno cinque persone. Per evitare la polverizzazione della proprietà, il diritto di successione è garantito solo al figlio maggiore, o comunque a quello dei figli che intenda fare il conduttore agricolo. Un tipo di organizzazione economica che ha impresso al mondo contadino sudtirolese caratteristiche sociali e di costume del tutto peculiari, inconfondibili.

«Oh, il maso», sorride ancora «herr» Schagular, «è un giungla, con il suo italiano sibilante: «Si, la soddisfazione di essere proprietario. Ma sta meglio il mio fratello che fa il taxista a Kastelruth. Se non avessi l'affitto dei due appartamenti, durante l'estate e un po' anche d'inverno non ce la farei proprio». La sua casa è qualche chilometro fuori Kastelruth (il nome, con un orribile barbarismo, è italianizzato in «Castelrotto»), segnata all'ingresso da grandi alberi da frutto, ed il pendio dolce di un bosco proprio alle spalle. Di fronte, l'immensa distesa verde dell'Alpe di Siusi, e le vette luminose bianche di neve dello Sciliar. Il paesino, tutto lido, è aggruppato attorno ad una piazzetta deliziosa con antichi palazzi merlati. Nessuna trionfale intromissione di edilizia «moderna». Anche il nuovo si armonizza con l'ambiente, accentua la sensazione di lindore, di luminosa semplicità.

Gli ospiti del maso di Schagular, ci è stato detto, sono sempre gli stessi. Gente che ama il paesaggio, il bosco, la natura. In nessun'altra provincia alpina d'Italia l'agriturismo è diffuso come in Alto Adige. Il più piccolo paese, l'abitazione più isolata hanno la loro «clientela» di villeggianti, che per alcune settimane si fondono con l'ambiente e nella vita stessa del maso, come la fenagione e le altre attività agricole. La dimensione ed i caratteri del turismo altoatesino (certamente il settore trainante della economia provinciale) ci introducono così nella realtà di questo mondo.

Ancor oggi, il 50 per cento della popolazione della provincia di Bolzano abita e vive nei paesi sopra i 500 metri di quota. In questa area, gli addetti alla agricoltura sfiorano il 30 per cento del totale, nel censimento del 1971 contro l'11 per cento appena delle zone di fondovalle. E' una fetta di mondo tedesco, che 55 anni or sono il trattato di pace seguito alla prima guerra mondiale, con una brusca operazione chirurgica, recideva di un colpo solo: la parte a sud del Brennero veniva assegnata all'Italia.

Fra tutte le minoranze etniche che i secoli e le vicende storiche hanno incluso nella nostra comunità nazionale, l'altoatesina è sicuramente la più omogenea, caratterizzata, consapevole della propria identità e decisa a conservarla. Ciò non si spiega soltanto con la sua relativamente recente acquisizione nella sovranità italiana. Quella che il bisturi del trattato di pace del 1919 ha tagliato in due era divisa da due entità etniche, linguistiche e culturali più definite nel contesto stesso del composito universo germanico. Si trattava dell'antica Contea del Tirolo — una sorta di cerniera del sistema alpino orientale — la cui sostanziale unità politica si fa risalire al 1248.

Se l'annessione all'Italia del Tirolo meridionale — motivata con ragioni unicamente strategico-militari — non fosse stata di per sé un dramma per un popolo che da se-

coli, nel cuore delle Alpi, aveva vissuto una sua storia creata in suo costume e una cultura ci pensò poi il fascismo a farlo diventare tragica. Il programma del fascismo si riassume nella parola usata nel 1923 da Ettore Tolomei (il nazionalista trentino precursore, prima, interprete poi della «nazionalizzazione» dell'Alto Adige): «assimilazione». Per «assimilare» all'Italia una popolazione di lingua, di cultura e di tradizioni tedesche se ne cancellavano i nomi («restituiti») assurdatamente ad un'esistente «forma italiana»; se ne distruggevano le scuole; si imponeva di esprimersi negli uffici pubblici, a partire dai tribunali, in una lingua sconosciuta. Nel cuore di una società contadina, si avviava, con la creazione della zona industriale di Bolzano, massiccia immigrazione di lavoratori da altre regioni italiane. L'obiettivo era quello di alterare l'equilibrio etnico ai danni della popolazione tedesca. Il risultato fu quello di esasperare conflitti e problemi.

Repressi per venti anni,

quei conflitti esplodono non appena la riconquista della democrazia in Italia consente anche ai cittadini dell'Alto Adige di far sentire la loro voce. Nasce così la «questione altoatesina». Andrea Mascagni, un compagno di Bolzano che di questi problemi è stato non solo interprete e studioso, poiché li ha vissuti, con il nostro partito sul fronte della lotta agli opposti nazionalismi, dice: «Da una corretta visione storica discende il riconoscimento della priorità assoluta delle responsabilità italiane nella questione altoatesina. Non solo nel periodo fascista, ma negli anni seguenti alla fine del secondo conflitto mondiale. Infatti — riconosciuti formalmente i diritti nazionali delle popolazioni tedesche e ladine, e attuato un ordinamento autonomistico — nuove forme di nazionalismo si sono manifestate: conseguenza ancora una volta della politica dei gruppi dirigenti italiani, incapaci di tradurre in realtà concrete gli impegni assunti, di ripristinare rapporti di fiducia tra i gruppi etnici, di costruire una situazione di operosa convivenza».

Il nazionalismo tedesco

Ma allora il «los von Trent» («via da Trento») della SVP le spinte annessionistiche nei confronti dell'Austria, il violento irredentismo alimentato da circoli reazionari austriaci e soprattutto tedeschi, sfociato poi nei lunghi anni del «terrorismo dei tralicci» come vanno considerati? Per Mascagni hanno anche essi il marchio deteriorante del nazionalismo di opposto segno; tuttavia «il nazionalismo tedesco è stato ed è un fenomeno di ritorno, anche se rispondente alla greta visione politica di una classe dirigente secolarmente legata ad un esercizio chiuso e conservatore del potere».

Certo nella aspra vicenda di quegli anni va colta la componente internazionale, il tentativo pangermanista di sfruttare la crisi a sud del Brennero per riaprire il capitolo delle frontiere in Europa. Non c'è dubbio tuttavia che la chiave di volta per risolvere la questione dell'Alto Adige stava nel riconoscere alla popolazione tedesca della provincia di Bolzano un'autonomia ricca di sostanziali contenuti, in modo da consentire di esercitare un potere reale di autogoverno. E' la strada che si è imboc-

cata, dopo tante resistenze e ambiguità, con il «pacchetto» in vigore dal 20 gennaio 1972. Da allora in pratica, la Provincia di Bolzano ha gli stessi poteri e competenze di una Regione.

Il fatto più rilevante determinato dal «pacchetto» è una condizione psicologica nuova. «Ci sentiamo finalmente padroni in casa nostra», si sente dire. E' orlato per i dirigenti della Sudtiroler Volkspartei il vecchio alibi: «Non possiamo fare nulla perché Roma non permette». Debbono rispondere essi, in prima persona, del taglio conservatore delle loro scelte economiche e sociali, del processo di burocratizzazione in atto, del distacco dai problemi della popolazione. Al riflesso, etnico che prima aggrava la crisi, si affianca il riflesso economico (la disoccupazione tedesca dove difenderla unita) e cancella ogni differenziazione di classe, oggi va sostituendosi una maggiore articolazione anche politica; per la prima volta, al Consiglio regionale il PCI ha eletto un consigliere di lingua tedesca, mentre la rappresentanza sudtirolese non è più monopolizzata dalla SVP espressa da altri due partiti.

Tensioni ormai superate

Anche nelle valli emergono le questioni sociali, i problemi della emigrazione, della difesa della proprietà contadina. Migliorano i rapporti con la popolazione italiana. Le tensioni del passato sono soltanto un brutto ricordo. La cessazione della migrazione dal Veneto e dalle regioni meridionali è praticamente cessata. L'aumento costante e considerevole della popolazione della provincia è un dato naturale: l'indice di natalità risulta il più alto dell'intera Comunità economica europea, e a determinarlo la parte tedesca contribuisce ben più di quella italiana.

Fra i due gruppi etnici si è raggiunto forse il traguardo della «convivenza»: nel senso che si sta accando senza tensioni e forti scontri. Esistono, paralleli, due sistemi scolastici: la scuola italiana e quella tedesca. Perché non andare ad una scuola pienamente bilingue per tutti? Non si ancora alla collaborazione, manca l'individuazione di fini comuni da raggiungere. Ciò discende anche dalla esistenza fra le due comunità di una abbastanza netta demarcazione in fatto di composizione sociale, di attività economica. Gli italiani costituiscono in maggioranza la classe operaia, il ceto medio impiegatizio. Fra i tedeschi si ritrovano la quasi totalità dei contadini e degli operatori turistici. E' in dubbio comunque, che la componente nazionalista sia sempre molto forte fra i sudtirolese. Il senso della propria identità nazionale, più che scemare tende a crescere, in questi anni, pur caricate di impigritore. Fra i tedeschi si ritrovano la quasi totalità dei contadini e degli operatori turistici. E' in dubbio comunque, che la componente nazionalista sia sempre molto forte fra i sudtirolese. Il senso della propria identità nazionale, più che scemare tende a crescere, in questi anni, pur caricate di impigritore.

Anche se non alimenta il nazionalismo e lo spirito irredentistico come nel passato, il potere locale (cioè la SVP e i gruppi dirigenti borghesi) è molto attento a nutrire il sentimento dell'appartenenza allo «spazio culturale te-

desco». Del resto, non è difficile tener vivo questo sentimento, sol che si pensi al potere di attrazione anche economica della Germania, orgogliosa del suo marco e del suo potenziale industriale, in paragone alla crisi inflazionistica che attanaglia l'Italia. E' per l'Alto Adige, e per così dire «immerso» nello «spazio tedesco». Sta quasi diventando uno «spazio tedesco» della domenica: cittadini di Monaco e di Innsbruck comprano case, appartamenti, terreni in Alto Adige ad un ritmo impressionante.

La mobilità sociale, le grandi correnti di traffico che scendono dal Brennero, il turismo in continuo sviluppo, che ancora possono essere fattori che inducono fenomeni di cosmopolitismo, l'inguaiamento dei caratteri culturali tradizionali. Qui avviene il contrario. In Alto Adige, il 79 per cento degli arrivi, e l'87,6 per cento delle presenze turistiche (e si tratta di circa otto milioni di presenze l'anno!) sono dati da cittadini della Germania federale. Un altro 5 per cento dall'Austria. Ed è tutta gente che cerca proprio la tranquillità del maso, il lindoro dei paesetti della Pusteria o della Val Venosta, di Siusi e del Renon, le bande musicali che suonano in piazza la domenica. Cioè proprio la testimonianza quasi del passato, dell'«immobilismo» della società tirolese.

Eppure, anche questa è una società in movimento, dove forze nuove cercano di stabilire un rapporto organico, sindacale e politico, con le forze progressiste italiane. Certo, il cammino è molto lungo per passare dall'attuale «convivenza» in cui gruppi etnici diversi stanno semplicemente accanto l'uno all'altro, alla creazione di una società plurilingue. Una società nella quale si uniscano gli sforzi delle energie di due comunità laboriose come quella italiana e quella tedesca in Alto Adige per costruire una vita aperta al progresso.

Mario Passi

E' stato insediato il comitato per un'editoria democratica

BOLOGNA. 8. Si è tenuta a Bologna, nella sede della Regione Emilia-Romagna, la riunione di insediamento del Comitato costituito a conclusione del convegno «per un'editoria democratica» svoltosi a Rimini nei giorni 7-8 giugno. Il Comitato ha tra i suoi obiettivi la traduzione concreta delle indicazioni emerse dal convegno e, tra l'altro, la ricerca di mezzi finanziari per lo sviluppo dell'editoria culturale, la garanzia del primato della materia prima, la costituzione di strumenti promozionali comuni, l'apertura di un nuovo rapporto con le biblioteche e gli enti pubblici, la creazione di strumenti comuni capaci di

assicurare una sempre più ampia diffusione del libro. Hanno presenziato venti rappresentanti di venti case editrici (Einaudi, Editrice sindacale italiana, Laterza, Feltrinelli, Edizioni della guerra, Boringhieri, Coines, De Donato, Editori Riuniti, Garzanti, Loescher, Mulino, Marsilio, Mazzotta, Savelli, Tatti, Vangelista e Zanichelli). Alla riunione d'insediamento è intervenuto il presidente della Regione, Guido Fanfani, che ha riconosciuto la disponibilità della giunta a offrire il massimo contributo, anche operativo, per l'attuazione delle iniziative indicate dal convegno di Rimini.

Mancano i fondi

Cinque proposte per rilanciare la produzione di carne

Organizzazioni contadine e sindacati hanno presentato le loro indicazioni alla commissione Agricoltura del Senato - Impedire la speculazione - Sfruttare le terre incolte

4-3. **TARIFFE** (a mm. per colore: feriale L. 650, festivo L. 900): Firenze L. 150-250; Toscana 100-130; Regionale Centro-Sud 180-250; Bologna L. 200-350; o-Piemonte L. 100-150; Modena, Magna L. 100-180; Trc Venezia.

ANZIARIA LEGALE, REDAZIONE L. 300 per parola; partecipazione L. 300 d.f.

curare finanziamenti pubblici per sviluppare, attraverso contributi, forme associative, allevatori, per razionalizzare la produzione e la commercializzazione dei prodotti zootecnici (sia per quanto riguarda la carne, sia per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari).

Infine, anche in considera-

D. Commisso

Il federale Enzo Jacopino finito in galera è ora accusato dai camerati di essere una spia

Una vera guerra tra missini a Reggio per il controllo dei «bola chi molla»

Persino una sparatoria di avvertimento - La storia di due loschi figure giunti in città da Roma per preparare attentati - I loro contatti con lo squadrismo locale - Il MSI tenta di scaricare tutta una serie di personaggi divenuti scomodi - Manifesti con scambi di ingiurie - Rapporto ad Almirante e alla polizia - La parte del marchese Fefe Zerbi uomo di Borghese e quella di Ciccio Franco - I neofascisti temono una serie di rivelazioni esplosive - Si guarda al processo che si terrà a Potenza

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 3. Lo avevano mandato a fare da mediatore e possibilmente da liquidatore delle fedi interne di partito: è finito in carcere accusato di falsa testimonianza e ora i «camerati» di Avanguardia Nazionale lo attaccano, insieme all'altro stato maggiore del MSI, sui muri della città con una serie di violentissimi manifesti. Lo aggettivo meno duro che i fascisti non inquadri nella federazione missina reggina usano per il federale Enzo Jacopino (28 anni, commissario con compiti speciali secondo Almirante, da soli nove mesi) è quello di «delatore», insomma di spione.

A chi avrebbe fatto la spia Enzo Jacopino è noto: prima alla direzione missina e poi, per ordine dello stesso Almirante e del suo entourage, alla polizia. Lo scopo dichiarato di questa delazione era quello di prendere le distanze da un gruppo di squadristi che si preparava, lo ha scritto, se pure con molti «se» e reticenze lo stesso Secolo d'Italia, a compiere degli attentati. Ma l'obiettivo più lontano che, certamente, più premeva ai dirigenti ufficiali missini, era quello di liquidare, in un modo o nell'altro,

persone divenute scomode, personaggi che ricordano subito, fisicamente, con la loro sola presenza, i violenti moti reggini, la politica del pestaggio e delle bombe. L'obiettivo dunque era quello di riacquistare almeno una patina di rispettabilità, tentare a Reggio Calabria l'operazione già messa in atto, ma non andata a buon fine, di imporre l'immagine del «doppio petto» come quella ufficiale del partito neofascista.

Ma come in altre città, così a Reggio, il gioco non è riuscito e Enzo Jacopino è finito in galera. Il Pubblico Ministero Giuseppe Carbone, abbiamo detto, lo ha accusato di falsa testimonianza, perché prima ha fatto delle rivelazioni e poi le ha ritratte dopo un «avvertimento» (colpi di pistola contro la sua abitazione) evidentemente preoccupato del risultato che aveva ottenuto.

Jacopino aveva indicato nel marchese Fefe Zerbi, leader di Avanguardia Nazionale, organizzatore di comizi di Valerio Borghese e uno dei capi del «bola chi molla», uno degli interlocutori di due misteriosi emissari calati a Reggio per organizzare degli attentati.

Ma quando per anni ci si è serviti di questi personaggi, è un po' difficile, improvvisamente, buttarli a mare: e non servono le denunce, reiterate e no. Chi ha lavorato per il MSI e ora dovrebbe essere liquidato, nel tentativo di giocare la carta della rispettabilità, presenta il conto e fa valere la forza che ha acquistato.

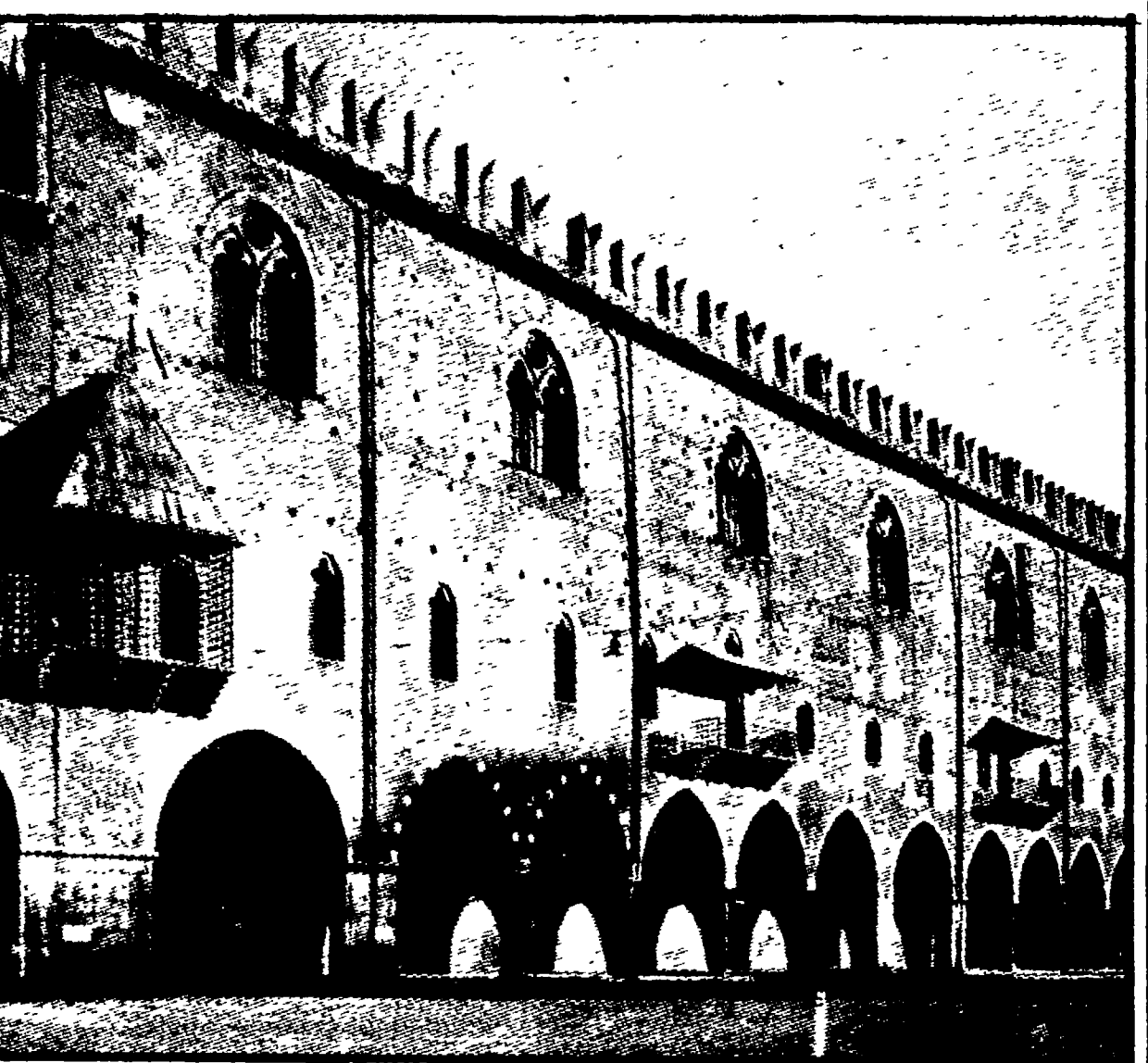
Almirante e lo stato maggiore parlano per bocca di Jacopino e succede quello che succede. Ma che cosa può accadere dentro al MSI se parlano gli altri i portatori d'acqua, quelli che alimentano e alimentano la strategia della tensione a livello locale e no?

E se parlano gli attentatori di Gioia Tauro, gli uccisori dell'agente Bellotti, raggiunto da una sassata mentre con i colleghi in treno riparava dopo i moti di Reggio? Quanti nomi di mandanti potrebbero dare coloro che preparano l'attentato ai treni che portavano a Reggio i lavoratori della Conferenza operaia: gli assassini del compagno Maniaco, Catanzaro, gli 80 missini che hanno rubato la immagine della Madonna Patrona della città nella ridicola pretesa di opporre una processione religiosa a un corteo di lavoratori?

Il pericolo di un fiume di rivelazioni per il MSI non è aleatorio, non è ipotetico. A settembre dovrebbe infatti cominciare a Potenza, dove è stato mandato dalla Cassazione per legittima rimpatrio, il processo contro Ciccio Franco, l'armatore Maccanese, il comandante Perna, proprio per fare il Reggio. Se i dirigenti missini non riescono a ricomporre la frattura interna o a liquidare, per quel periodo i personaggi più scomodi, quei dibattimenti, potrebbe presentarsi molto pericoloso per il partito di Almirante: c'è chi dice, qui a Reggio, negli ambienti di destra, che il MSI torna a molti consigli e patteggiamenti con i «bola chi molla» e i loro amici o qualcuno, in aula, vuotere il sacco.

Dunque sembra che all'interno degli ambienti fascisti si stiano sviluppando non pochi contrasti: a Reggio come d'altra parte in molte altre città. L'uscita di Birindelli dal partito ha avuto un contraccolpo notevole anche qui: anzi forse in questa città, più che altrove, proprio perché il MSI si è gonfiato sulla sorta di situazioni e motivazioni contingenti, diventando un aggregato di forze le più varie e si è speso molto per esplicitamente fasciste, la crisi si avverte chiaramente, si tocca con mano.

Ora chiude (come Brera) anche il Palazzo Ducale di Mantova



MANTOVA, 8. Il Palazzo Ducale di Mantova chiude da oggi i battenti per la prima volta. A tutti i visitatori italiani e stranieri che, ogni giorno, affluiscono nella città per apprezzare le bellezze artistiche che furono un tempo della corte dei Gonzaga. La notizia è stata data dalla soprintendenza alle Gallerie di Mantova: la motivazione è «mancanza di personale».

La stessa che ha visto la chiusura nei giorni scorsi di Brera, a Milano, e del Museo egizio, a Torino.

La decisione, che è stata presa senza interpellare le autorità locali, ha provocato un'immediata reazione: il presidente dell'Ente provinciale per il turismo, Novellini, il prefetto Baschieri e l'assessore regionale Tacconi hanno inviato ai ministeri della Pubblica Istruzione, del Turismo e dei Beni culturali, una vibrata protesta invitando a revocare la disposizione.

E' stato, inoltre, redatto un documento del consiglio dell'Ente provinciale per il turismo, riunitosi nei giorni scorsi, al quale erano presenti il sindaco Gianni Usardi e il presidente della Provincia, l'ingegner Millesi, in cui si evidenzia la disponibilità degli Enti presenti perché il monumento sia costantemente aperto al pubblico.

Precedentemente, il Palazzo Ducale rimaneva aperto solo la mattina per la mancanza di un servizio di custodia adeguata. Nel mese di luglio, mese di ferie, il Palazzo Ducale dovrà dunque essere chiuso per mancanza di personale. Ciò mette in evidenza la carenza di mezzi, l'insufficienza di strutture e l'incapacità dello Stato di gestire il patrimonio culturale ed artistico del Paese.

Nella foto: la facciata del Palazzo Ducale di Mantova.

Il viaggio orbitale dei cosmonauti sovietici

«Soyuz-Salyut»: bilancio dei primi giorni di volo

Soddisfatti gli scienziati per i risultati ottenuti - Prosegue con successo l'esperimento attuato alla vigilia della prova congiunta URSS-USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. Siamo ormai al quarto giorno di volo della stazione spaziale orbitante Soyuz-Salyut. E' tempo - scrivono i giornali dei primi bilanci tecnici e scientifici tenendo anche conto che i due cosmonauti Popovic e Artjukin sono già riusciti a trasmettere a terra tutta una serie di informazioni preziose.

Cerchiamo, quindi, sulla base delle notizie e dei commenti resi noti a Mosca di fare il punto della situazione di questa impresa spaziale che si svolge, praticamente, alla vigilia del lancio comune che sovietici ed americani stanno preparando per il luglio 1975.

ATTENZIONE degli osservatori sono quelli che si riferiscono alle due macchine spaziali - la cosmonave Soyuz 14 e la stazione Salyut 3 - che viaggiano unite nel cosmo. Della Salyut si è appreso che «assomiglia» a quelle precedenti dal punto di vista «esterno», ma che si differenzia «notevolmente» per quanto riguarda le apparecchiature. I sistemi di guida sono infatti più perfezionati e le batterie solari sono più grandi e capaci «autonomamente» di orientarsi verso il sole.

ESPERIMENTI - Terzi Popovic e Artjukin hanno seguito una serie di esami medici per studiare le reazioni dei vasi cerebrali nelle condizioni di impendibilità. Per quanto riguarda poi gli altri esperimenti i due cosmonauti hanno proceduto ad una serie di riprese fotografiche per mettere a nudo le restrizioni dell'URSS e verificare le capacità di ripresa. Negli ambienti scientifici, infine, si mette in evidenza che i cosmonauti stanno dando ottime «prove» nel campo psicologico. Il loro affiatamento, dicono gli osservatori, è perfetto. I medici notano che le condizioni di salute sono più che mai buone e che i due, nelle pause di lavoro, trovano il tempo di scherzare e di comunicare a terra le loro impressioni. Rispondendo ad una domanda dei tecnici che seguono il volo Popovic ha detto, sorridendo: «Qui va tutto bene, ci sentiamo come a casa».

Carlo Benedetti

Paolo Gambascia

ieri e domenica In Sardegna

Mare e laghi: Scarcerati una tragica dopo un anno catena di perché sono annegamenti innocenti

Quattro morti a Lignano Sabbiadoro. Due fratelli scompaiono nel Garda

Un pastore e suo figlio erano stati accusati del rapimento di Mario Mereu

Pesante bilancio di annegamenti ieri e nella prima domenica di luglio. A Lignano Sabbiadoro quattro giovani tra cui un austriaco hanno perduto la vita mentre facevano il bagno. Finora sono stati recuperati i corpi di Patricia Copetti, di 15 anni, residente a Genova, e di Leung, gli altri due annegati erano usciti a fare una gita in mare insieme a Patricia Copetti. La ragazza, il cugino Enrico di 23 anni, impiegato e l'amico Enzo Carnetoli, di 20 anni, elettricista, avevano preso una imbarcazione a noleggio che si è poi capovolta a causa della forte corrente: i tre sono scomparsi fra le onde.

Tre giovani, due di ventidue anni e il terzo di quindici, sono annegati in due disgrazie avvenute entrambe in provincia di Cagliari. Nella prima hanno perduto la vita Costantino Samu, di 15 anni, da Uta e suo cognato Dionigi Palmas, di 22 anni, da Assemini. La seconda disgrazia è avvenuta nella località balneare «Funtanamar», a circa 70 chilometri dal capoluogo. Ne è rimasto vittima l'operaio Nando Esposito di 22 anni da Gonnesa (Cagliari).

Due amici sono morti annegando nel fiume Tanaro, alla periferia di Alessandria. Le vittime sono Giuseppe Lancioni, di 19 anni, residente ad Ancona ed Emilio Scatena, di 23 anni, residente a Cigliano (Vercelli), operaio della «Lancia» di Chivasso.

Tre persone sono annegate nei laghi del Trentino, sul disgradito più imprevisto è avvenuto sul Garda, dove due fratelli di Bolzano - Rodolfo e Franco Guadagnolo, nativi di Cosenza - hanno perso la vita mentre facevano il bagno insieme al padre. La terza vittima è la diciannovenne Emanuela Kovatsch.

L'architetto milanese avrebbe riconosciuto la sua prigionia

Gli inquirenti bresciani sono giunti alla clamorosa scoperta del luogo di prigionia del professionista per le ammissioni di alcuni neofascisti già in carcere - Al sopralluogo ha partecipato lo stesso capo del gruppo eversivo - La sconcertante scarcerazione di Peppino Benedetti

MILANO, 8. Clamoroso colpo di scena durante le indagini condotte dagli inquirenti bresciani sulle piazze nere. Ieri sera è stata scoperta in via Poggi 14, la cella in cui venne tenuto prigioniero l'architetto Aldo Cannavale, rapito sotto casa il 22 novembre dell'anno scorso. Trova così inconfutabile conferma la tesi che attribuiva ai fascisti del MAP e delle SAM, capeggiate da Carlo Fumagalli, ora in carcere, alcuni dei più clamorosi sequestri di persona effettuati nel nord Italia allo scopo di procurare il denaro necessario al finanziamento del gruppo eversivo.

La scoperta della cella, che si trova proprio sotto la «Cornici Della», una società fantasma creata proprio da Aldo Cannavale per coprire le altre spese, non è l'unica novità (si pensi che il solo rapimento di Cannavale fruttò, almeno ufficialmente, 350 milioni) è stata effettuata con la collaborazione dello stesso capo delle SAM, che il capitano Delfino e il giudice istruttore Giovanni Fumagalli, hanno condotto con loro nel corso del sopralluogo a Milano che ha portato alla scoperta della cella di via Poggi.

Fare anche che al ritrovamento della prigione del MAP, abbiano contribuito in modo determinante i neofascisti Ciro Spedini, arrestato, e Kim Beronero su un'automobile imbottita di esplosivo, Bergamaschi e Nervi, anch'essi catturati tempo fa a Brescia.

Al sopralluogo condotto dagli inquirenti bresciani con la collaborazione degli uomini del nucleo investigativo di Milano, sono stati accompagnati anche lo stesso Cannavale, il quale avrebbe riconosciuto la cella in cui fu tenuto prigioniero per quindici giorni.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 8. Quarantatré capi d'accusa per 42 imputati: è il consuntivo delle indagini sulle «SAM-Fumagalli». E' questione di ore - il tempo materiale per predisporre le notificazioni - e per tutti gli arrestati, più altre persone, si dovrebbero aggiungere - stando a indicazioni - nuove e più pesanti accuse. Reati che vanno dall'insurrezione armata, al sequestro di persona e alla tentata strage, riguarderebbero soltanto gli attentati operati e progettati dai fascisti delle SAM.

«Un codicillo» pesante - dunque - per quasi tutta la banda. Il «quasi» è di prammatica della sconcertante scarcerazione, grazie all'accoglimento dell'istanza di libertà provvisoria, di Peppino Benedetti, il fascista di Toscani-Maderno, uscito da Cantù mercoledì sabato sera.

Il giudice istruttore dottor Giovanni Areal avrebbe accolto l'istanza del suo difensore non ravvisando, al di là della detenzione di armi, agguanci precisi con il Fumagalli e la sua banda, anche se il Benedetti, arrestato a Maderno, il 21 maggio scorso, era stato presentato come una pedina molto importante dell'organizzazione eversiva di

f. s.

m. b.

Cannavale fu rapito dalle SAM-Fumagalli

Per il gruppo fascista probabili altri cinque arresti per insurrezione armata

Gli inquirenti bresciani sono giunti alla clamorosa scoperta del luogo di prigionia del professionista per le ammissioni di alcuni neofascisti già in carcere - Al sopralluogo ha partecipato lo stesso capo del gruppo eversivo - La sconcertante scarcerazione di Peppino Benedetti

Due traversine sui binari

Attentato sulla linea Roma-Ancona

Due traversine di legno sono state poste la notte di domenica sui binari della linea ferroviaria Roma-Ancona, tra le stazioni di Albacina e Genga, nel Fabrianese, poco prima che sopraggiungesse un treno rapido. Soltanto dagli apriti della locomotora, le traversine sono state tranciate dalle ruote del convoglio e i macchinisti, dopo una breve sosta, hanno ripreso la marcia sino alla stazione di Jesi dove hanno dato l'allarme.

Assieme ad altri cinque

Valpreda assolto dall'accusa di vilipendio

Pietro Valpreda ed altri cinque anarchici (Paolo De Medico, Fernando Visoni, Leonardo Claps, Giorgio Spanò e Giovanni Ferraro) sono stati assolti ieri dai giudici della Corte d'assise di Roma dall'accusa di vilipendio dell'ordine giudiziario. I sei anarchici erano stati rinviati a giudizio per aver diffuso un volantino nel 1969 durante il processo agli anarchici per le bombe alla Fiera di Milano e sui treni che conteneva frasi ritenute ingiuriose contro la magistratura.

Aperto il processo contro Jack Begon a Roma «Mi hanno rapito davvero» dice il giornalista USA

Ma è caduto in una serie di contraddizioni - Accusato di simulazione

Jack Begon, il giornalista statunitense che scomparve da Roma in modo tanto clamoroso quanto oscuro il 22 luglio del 1973 e riapparve il 17 agosto, è comparso ieri mattina davanti ai giudici della sesta sezione penale sotto l'accusa di simulazione di reato e appropriazione indebita aggravata.

Il rinvio a giudizio di Begon è stato determinato dalla convinzione del giudice incaricato di condurre le indagini che il giornalista americano avesse architettato il rapimento per farsi pubblicità e per far sparire dalle casse dell'agenzia giornalistica «ABC» dove lavorava un milione e mezzo di lire.

In particolare Begon non ha saputo dare delle risposte precise riguardanti il suo incontro avvenuto a Palermo con un misterioso personaggio che avrebbe dovuto fornirgli indicazioni sulla sua inchiesta giornalistica, sulla sua presenza a Seattle durante il periodo del presunto rapimento e sul ritrovamento, nella stanza dove avvenne il rapimento, di una montatura di occhiali e di frammenti di lenti non appartenenti a quella montatura. Ma il processo è stato rinviato all'ottobre prossimo.

Da 16 mesi è inoperante la legge speciale

Allarme per Venezia: solo dal PCI proposte concrete

In assenza di un piano vanno avanti i «meccanismi spontanei» che hanno portato la città alla situazione attuale
Conferenza stampa dei compagni Serri e Pellicani

Dal nostro inviato

La «legge speciale» per Venezia è stata approvata dal Parlamento qualcosa come 16 mesi or sono, nell'aprile 1973. Prima ancora che un impegno verso la città «unica al mondo» era una risposta all'opinione pubblica internazionale. Sembrava che un giorno soltanto di ritardo, dedicato alla discussione e al miglioramento della legge, costituisse un inutile perditempo, quasi un'offesa dinanzi alle aspettative di tutto il mondo ed alla fretta ansiosa di operare del governo. Ebbene, da allora non si è fatto nulla.

Mosca

Accordo di cooperazione tra scrittori italiani e sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

(C.B.). Un «Accordo di collaborazione» tra il sindacato degli scrittori italiani e l'Unione degli scrittori dell'URSS è stato firmato oggi a Mosca. Nel documento si tendono a rafforzare le comuni tradizioni di lotta contro il fascismo e l'imperialismo — vengono precisate una serie di iniziative comuni tendenti a rafforzare ed estendere gli scambi di esperienze. A tale proposito l'accordo sancisce che le due organizzazioni si impegnano a ripetere i singoli stati e ad osservare i principi della non interferenza nei rispettivi affari interni «fatto salvo il diritto reciproco di esprimere opinioni sugli avvenimenti e sulle idee collegate alla vita letteraria dei due paesi».

Altri punti dell'accordo riguardano: 1) l'impegno alla pubblicazione di opere che facciano conoscere reciprocamente la vita letteraria e sovietica e quella dei due paesi; 2) la partecipazione di delegazioni e di singoli scrittori ai congressi, alle conferenze e alle altre iniziative organizzate da ciascuna delle due associazioni; 3) scambi regolari di singoli scrittori o di delegazioni di scrittori con finalità informative e creative; 4) promozione di incontri bilaterali per discutere temi e problemi di reciproca interesse; 5) convocazione di incontri multilaterali internazionali fra scrittori di organizzazioni democratiche di vari paesi.

Alla cerimonia della firma del documento — siglato per il Sindacato scrittori italiani da Aldo De Jaco e Pietro A. Buttitta e per l'Unione degli scrittori dell'URSS da Gheorgij Markov e Aleksandr Kossakov — hanno preso parte, tra gli altri, gli scrittori sovietici Sartakov, Kesclovic e Vercenko e i membri della segreteria del sindacato scrittori italiani Durante, Guardigli e Toti.

Colloqui al Cairo, Beirut e Damasco

Conclusa ieri la visita in Medio Oriente della delegazione parlamentare

Il compagno Calamandrei e gli on.li Artali, Pisanu e Sanza hanno fra l'altro visitato le rovine della città di Kuneitra, distrutta dagli israeliani

E' rientrata ieri a Roma la delegazione parlamentare che il «Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione» ha inviato su invito della Lega Araba, al Cairo, Beirut e Damasco.

Nel corso del viaggio, durato cinque giorni, la delegazione — formata dall'on. Artali del PSI, dal sen. Calamandrei del PCI e dagli on. Pisanu e Sanza della DC — ha avuto incontri nelle tre capitali arabe a livello dei governi e dei parlamenti — con le principali forze politiche e nazionali che in quei Paesi operano per una pace giusta e durevole nel Medio Oriente.

Al Cairo, la delegazione ha avuto colloqui con il sottosegretario agli Esteri Choukry, con il vice-presidente anziano dell'Assemblea del popolo Oteifi, con il Segretario generale dell'Unione Socialista Araba Ghannem e con i dirigenti della Lega Araba.

A Beirut, i parlamentari italiani hanno incontrato il ministro di Stato alla presidenza del Consiglio Ghosn, il vicepresidente del Parlamento Maloum, il leader del Partito progressista socialista Jomblat. Un lungo colloquio ha avuto luogo con il leader palestinese Arafat, il quale per la prima volta incontrava una rappresentanza italiana pluripartitica.

A Damasco, la delegazione è stata ricevuta presso il Consiglio del Popolo, ha avuto

Ieri a Roma

E' morto l'onorevole Campilli presidente del CNEL

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

E' morto ieri improvvisamente Pietro Campilli, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL).

Campilli, che aveva quasi 83 anni, essendo nato a Frascati nel 1891, aveva studiato a Roma, dove si era laureato in scienze economiche e commerciali. Era stato uno dei fondatori del partito Popolare e nel 1920 fu eletto nelle liste di quel partito consigliere provinciale di Roma.

Fu direttore della Federazione bancaria italiana, carica che lasciò durante il periodo fascista. Rappresentante della Democrazia cristiana nel CNEL, divenne nell'immediato dopoguerra uno dei dirigenti nazionali del partito democristiano. Nel giugno del 1946 fu eletto deputato alla Costituente e nel luglio dello stesso anno fu nominato ministro per il commercio con l'estero e presidente del Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Dopo essere stato numerose volte ministro, Campilli nel febbraio del 1958 divenne presidente della Banca europea per gli investimenti a Bruxelles e dal giugno del 1959 fu presidente del CNEL. Nel 1970/71 assunse per alcuni mesi la carica di presidente della Montedison.

Fra i numerosi messaggi di lutto, quello del Presidente della Repubblica, del presidente della Corte Costituzionale e delle segreterie delle Confederazioni. Un telegramma di cordoglio è stato inviato alla famiglia dello scomparso dal compagno Longo, presidente del PCI anche l'Unione ha espresso ai familiari le sue condoglianze. Nella giornata di ieri Lama, Schella e Boni della segreteria della CGIL hanno reso omaggio alla salma.

VENEZIA, 8

Questa notte, le forze israeliane hanno scatenato un'ennesima azione offensiva contro il Libano, inviando unità da guerra a bombardare i porti di Sidone e di Tiro nonché altri porti minori, fra cui quello di Rash-Ashakh. Sono state colpite installazioni portuali, e navi alla fonda: le prime informazioni dicono che una trentina di pescherecci sono stati colpiti a picco. Secondo comunicati della guerriglia palestinese, all'operazione hanno preso parte anche reparti di sommozzatori israeliani.

Il primo ministro libanese ha immediatamente convocato una riunione dei suoi collaboratori. Al momento è dichiarato: «Un'aggressione israeliana è in corso contro il Libano. Questa volta non vi sono state operazioni del tipo dayn per giustificare un'aggressione del genere. Noi ci chiediamo quale sarà la reazione mondiale contro una simile aggressione non giustificata».

La situazione è grave. Occorre lanciare un grido d'allarme. Questo grido d'allarme viene ancora una volta dai comunisti, i quali non si limitano a fare le cose, ma le dicono, a proclamare «noi l'avevamo detto», ma avanzano proposte precise, chiamano le forze sociali, sindacali, culturali della città e di tutto il Paese a mobilitarsi per impedire che l'ultimo misfatto si compia.

Tutto ciò è stato detto con grande pacatezza, ma con estrema fermezza e con la forza della verità, nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Federazione veneziana del PCI, alla quale hanno partecipato Rino Serri, segretario regionale e membro della direzione del PCI, e Gianni Pellicani, deputato di Venezia.

Pellicani, che ha introdotto la discussione, ha preso per così dire il tono per le cose. Mentre l'attuazione della legge ristagna su tutti i piani — ha detto — vanno avanti i «meccanismi spontanei» che tendono a far passare la notizia della situazione attuale. Procede a Porto Marghera il processo di ristrutturazione della Montedison e delle altre grandi industrie monopolistiche, ma il traffico petrolifero, la DC cerca di portare avanti la folle politica infrastrutturale e autostradale che assorbe enormi risorse finanziarie pubbliche.

Si vuole insediare una grande raffineria dell'ENI a Portogruaro, senza sapere da dove essa verrà rifornita di greggio (Trieste non vuole cedere alla nuova depistata) al punto da lasciar temere che l'oleodotto di cui si parla servirà non tanto a portare il prodotto finito della raffinazione alle industrie di Marghera, ma a portare greggio dalla giungla fino alla raffineria. Il contrario di ciò che stabilisce la legge speciale, la quale presuppone la progressiva riduzione del traffico petrolifero dal bacino lagunare.

Ritardi e inadempienze sono altrettanto gravi per quanto riguarda il risanamento edilizio, mentre la linea seguita fin qui dal Comune di Venezia rivela che si sta andando verso la sperimentazione di un «modello» di intervento speculativo nei centri storici, con la presenza di un ricco proprietario che, fatto che non si pensa di utilizzare le possibilità dell'esperto a fini pubblici e di realizzare un'azienda per il risanamento a prevalente occupazione pubblica. A questo punto — ha detto Pellicani — non bastano più i moaniti; bisogna cambiare metodi e indirizzi politici. L'eventualità di una presenza di comunisti nella direzione della vita della città.

Cosa significa tutto ciò? Una candidatura dei comunisti a una prossima maggioranza, di cui si parla da tempo, è stata presentata al Consiglio del Popolo ha incontrato anche il leader del Partito comunista siriano Baidash. Nel corso del soggiorno in Siria i parlamentari italiani hanno inoltre visitato con profonda emozione, le rovine della città di Kuneitra, completamente rasa al suolo dalle truppe israeliane prima di ritirarsi in seguito ai recenti accordi di pace.

Dovunque e in tutti i colloqui la delegazione ha constatato che sono presenti e continuano a svilupparsi da parte araba la volontà e le condizioni politiche per una effettiva soluzione pacifica dei problemi del Medio Oriente, al centro dei quali si trova quello di un assetto statale da dare alla questione nazionale palestinese.

Tutti gli incontri sono avvenuti in un clima di viva e franca cordialità e di reciproca amicizia e fiducia, e dovunque sono state sottolineate dagli interlocutori arabi l'esigenza e la possibilità di un maggiore e più determinante contributo autonomo politico ed economico della CEE, dei suoi componenti, dell'Italia alla pace e allo sviluppo del Medio Oriente.

Nelle tre capitali si parla di una visita in Italia da parte di una delegazione araba, con colloqui anche con gli ambasciatori italiani, ricevendo dalla loro competenza un ausilio assai utile.

m. pa.

La nuova feroce incursione delle forze di Tel Aviv contro il Libano

Navi e impianti portuali distrutti dagli israeliani

Sono stati presi di mira i porti di Tiro, Sidone di Rash-Ashakh. Una trentina almeno di pescherecci affondati - All'aggressione hanno preso parte alcune cannoniere e reparti di sommozzatori

BEIRUT, 8

Questa notte, le forze israeliane hanno scatenato un'ennesima azione offensiva contro il Libano, inviando unità da guerra a bombardare i porti di Sidone e di Tiro nonché altri porti minori, fra cui quello di Rash-Ashakh. Sono state colpite installazioni portuali, e navi alla fonda: le prime informazioni dicono che una trentina di pescherecci sono stati colpiti a picco. Secondo comunicati della guerriglia palestinese, all'operazione hanno preso parte anche reparti di sommozzatori israeliani.

Il primo ministro libanese ha immediatamente convocato una riunione dei suoi collaboratori. Al momento è dichiarato: «Un'aggressione israeliana è in corso contro il Libano. Questa volta non vi sono state operazioni del tipo dayn per giustificare un'aggressione del genere. Noi ci chiediamo quale sarà la reazione mondiale contro una simile aggressione non giustificata».

La situazione è grave. Occorre lanciare un grido d'allarme. Questo grido d'allarme viene ancora una volta dai comunisti, i quali non si limitano a fare le cose, ma le dicono, a proclamare «noi l'avevamo detto», ma avanzano proposte precise, chiamano le forze sociali, sindacali, culturali della città e di tutto il Paese a mobilitarsi per impedire che l'ultimo misfatto si compia.

Tutto ciò è stato detto con grande pacatezza, ma con estrema fermezza e con la forza della verità, nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Federazione veneziana del PCI, alla quale hanno partecipato Rino Serri, segretario regionale e membro della direzione del PCI, e Gianni Pellicani, deputato di Venezia.

Pellicani, che ha introdotto la discussione, ha preso per così dire il tono per le cose. Mentre l'attuazione della legge ristagna su tutti i piani — ha detto — vanno avanti i «meccanismi spontanei» che tendono a far passare la notizia della situazione attuale. Procede a Porto Marghera il processo di ristrutturazione della Montedison e delle altre grandi industrie monopolistiche, ma il traffico petrolifero, la DC cerca di portare avanti la folle politica infrastrutturale e autostradale che assorbe enormi risorse finanziarie pubbliche.

Si vuole insediare una grande raffineria dell'ENI a Portogruaro, senza sapere da dove essa verrà rifornita di greggio (Trieste non vuole cedere alla nuova depistata) al punto da lasciar temere che l'oleodotto di cui si parla servirà non tanto a portare il prodotto finito della raffinazione alle industrie di Marghera, ma a portare greggio dalla giungla fino alla raffineria. Il contrario di ciò che stabilisce la legge speciale, la quale presuppone la progressiva riduzione del traffico petrolifero dal bacino lagunare.

Ritardi e inadempienze sono altrettanto gravi per quanto riguarda il risanamento edilizio, mentre la linea seguita fin qui dal Comune di Venezia rivela che si sta andando verso la sperimentazione di un «modello» di intervento speculativo nei centri storici, con la presenza di un ricco proprietario che, fatto che non si pensa di utilizzare le possibilità dell'esperto a fini pubblici e di realizzare un'azienda per il risanamento a prevalente occupazione pubblica. A questo punto — ha detto Pellicani — non bastano più i moaniti; bisogna cambiare metodi e indirizzi politici. L'eventualità di una presenza di comunisti nella direzione della vita della città.

Cosa significa tutto ciò? Una candidatura dei comunisti a una prossima maggioranza, di cui si parla da tempo, è stata presentata al Consiglio del Popolo ha incontrato anche il leader del Partito comunista siriano Baidash. Nel corso del soggiorno in Siria i parlamentari italiani hanno inoltre visitato con profonda emozione, le rovine della città di Kuneitra, completamente rasa al suolo dalle truppe israeliane prima di ritirarsi in seguito ai recenti accordi di pace.

Dovunque e in tutti i colloqui la delegazione ha constatato che sono presenti e continuano a svilupparsi da parte araba la volontà e le condizioni politiche per una effettiva soluzione pacifica dei problemi del Medio Oriente, al centro dei quali si trova quello di un assetto statale da dare alla questione nazionale palestinese.

Tutti gli incontri sono avvenuti in un clima di viva e franca cordialità e di reciproca amicizia e fiducia, e dovunque sono state sottolineate dagli interlocutori arabi l'esigenza e la possibilità di un maggiore e più determinante contributo autonomo politico ed economico della CEE, dei suoi componenti, dell'Italia alla pace e allo sviluppo del Medio Oriente.

Nelle tre capitali si parla di una visita in Italia da parte di una delegazione araba, con colloqui anche con gli ambasciatori italiani, ricevendo dalla loro competenza un ausilio assai utile.

Nelle tre capitali si parla di una visita in Italia da parte di una delegazione araba, con colloqui anche con gli ambasciatori italiani, ricevendo dalla loro competenza un ausilio assai utile.

BEIRUT, 8

Questa notte, le forze israeliane hanno scatenato un'ennesima azione offensiva contro il Libano, inviando unità da guerra a bombardare i porti di Sidone e di Tiro nonché altri porti minori, fra cui quello di Rash-Ashakh. Sono state colpite installazioni portuali, e navi alla fonda: le prime informazioni dicono che una trentina di pescherecci sono stati colpiti a picco. Secondo comunicati della guerriglia palestinese, all'operazione hanno preso parte anche reparti di sommozzatori israeliani.

Il primo ministro libanese ha immediatamente convocato una riunione dei suoi collaboratori. Al momento è dichiarato: «Un'aggressione israeliana è in corso contro il Libano. Questa volta non vi sono state operazioni del tipo dayn per giustificare un'aggressione del genere. Noi ci chiediamo quale sarà la reazione mondiale contro una simile aggressione non giustificata».

La situazione è grave. Occorre lanciare un grido d'allarme. Questo grido d'allarme viene ancora una volta dai comunisti, i quali non si limitano a fare le cose, ma le dicono, a proclamare «noi l'avevamo detto», ma avanzano proposte precise, chiamano le forze sociali, sindacali, culturali della città e di tutto il Paese a mobilitarsi per impedire che l'ultimo misfatto si compia.

Tutto ciò è stato detto con grande pacatezza, ma con estrema fermezza e con la forza della verità, nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Federazione veneziana del PCI, alla quale hanno partecipato Rino Serri, segretario regionale e membro della direzione del PCI, e Gianni Pellicani, deputato di Venezia.

Pellicani, che ha introdotto la discussione, ha preso per così dire il tono per le cose. Mentre l'attuazione della legge ristagna su tutti i piani — ha detto — vanno avanti i «meccanismi spontanei» che tendono a far passare la notizia della situazione attuale. Procede a Porto Marghera il processo di ristrutturazione della Montedison e delle altre grandi industrie monopolistiche, ma il traffico petrolifero, la DC cerca di portare avanti la folle politica infrastrutturale e autostradale che assorbe enormi risorse finanziarie pubbliche.

Si vuole insediare una grande raffineria dell'ENI a Portogruaro, senza sapere da dove essa verrà rifornita di greggio (Trieste non vuole cedere alla nuova depistata) al punto da lasciar temere che l'oleodotto di cui si parla servirà non tanto a portare il prodotto finito della raffinazione alle industrie di Marghera, ma a portare greggio dalla giungla fino alla raffineria. Il contrario di ciò che stabilisce la legge speciale, la quale presuppone la progressiva riduzione del traffico petrolifero dal bacino lagunare.

Ritardi e inadempienze sono altrettanto gravi per quanto riguarda il risanamento edilizio, mentre la linea seguita fin qui dal Comune di Venezia rivela che si sta andando verso la sperimentazione di un «modello» di intervento speculativo nei centri storici, con la presenza di un ricco proprietario che, fatto che non si pensa di utilizzare le possibilità dell'esperto a fini pubblici e di realizzare un'azienda per il risanamento a prevalente occupazione pubblica. A questo punto — ha detto Pellicani — non bastano più i moaniti; bisogna cambiare metodi e indirizzi politici. L'eventualità di una presenza di comunisti nella direzione della vita della città.

Cosa significa tutto ciò? Una candidatura dei comunisti a una prossima maggioranza, di cui si parla da tempo, è stata presentata al Consiglio del Popolo ha incontrato anche il leader del Partito comunista siriano Baidash. Nel corso del soggiorno in Siria i parlamentari italiani hanno inoltre visitato con profonda emozione, le rovine della città di Kuneitra, completamente rasa al suolo dalle truppe israeliane prima di ritirarsi in seguito ai recenti accordi di pace.

Dovunque e in tutti i colloqui la delegazione ha constatato che sono presenti e continuano a svilupparsi da parte araba la volontà e le condizioni politiche per una effettiva soluzione pacifica dei problemi del Medio Oriente, al centro dei quali si trova quello di un assetto statale da dare alla questione nazionale palestinese.

Tutti gli incontri sono avvenuti in un clima di viva e franca cordialità e di reciproca amicizia e fiducia, e dovunque sono state sottolineate dagli interlocutori arabi l'esigenza e la possibilità di un maggiore e più determinante contributo autonomo politico ed economico della CEE, dei suoi componenti, dell'Italia alla pace e allo sviluppo del Medio Oriente.

Nelle tre capitali si parla di una visita in Italia da parte di una delegazione araba, con colloqui anche con gli ambasciatori italiani, ricevendo dalla loro competenza un ausilio assai utile.

Nelle tre capitali si parla di una visita in Italia da parte di una delegazione araba, con colloqui anche con gli ambasciatori italiani, ricevendo dalla loro competenza un ausilio assai utile.

Wafa così prosegue: «Nello

stesso tempo un certo numero di soldati nemici si è infiltrato nella regione di Tiro, scendendo da un mezzo navale e ha collocato cariche esplosive sotto un molo di legno. Qui le forze israeliane sono state impegnate da ottantadue e da truppe dell'esercito libanese. Contemporaneamente all'attacco navale a Tiro, ha dichiarato l'agenzia, altre vedette e siluranti israeliani hanno cannoneggiato i porti di pescatori di Bourghouieh e Sarafand a nord di Tiro.

Mentre l'attacco era in corso,

sempre secondo la Wafa, elicotteri israeliani hanno sorvolato la costa. L'agenzia palestinese ha aggiunto: «Il nemico ha anche lanciato volanti nei quali si avvertono i cittadini del porto di non cooperare con il movimento di resistenza palestinese».

Ieri nella capitale della RFT

«Vertice» sulla CEE fra Schmidt e D'Estaing

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8

L'Europa di fronte alla crisi dell'energia e all'inflazione, l'Europa di fronte ai problemi del terzo mondo, della Comunità europea e rapporti bilaterali: questi i temi principali dell'incontro iniziato nel tardo pomeriggio di oggi a Bonn tra il cancelliere tedesco Helmut Schmidt e il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing e il Cancelliere francese Helmut Schmidt, il secondo dopo il cambio della guardia nei due paesi o quella specie di «contesto cordiale» che sembra oggi caratterizzare le relazioni franco-tedesche.

Durante i primi colloqui avvenuti oggi tra le due delegazioni sono stati affrontati soprattutto i problemi connessi alla salvaguardia del Mercato Comune, oggi gravemente minacciato — hanno rilevato le due

parti — dalla gravità del fenomeno inflazionistico che ha colpito tutti le economie dei paesi che ne fanno parte. Sia Parigi che Bonn non hanno mancato di ricordare anche che molte delle attuali difficoltà sulla CEE sono dovute all'atteggiamento britannico e soprattutto alla richiesta di Londra di «rinegoziare» la propria partecipazione alla Comunità Europea. In questo contesto non si è mancato di sottolineare, soprattutto da parte francese, che non è per ora pensabile, come si richiede da parte di Londra e di altri paesi, una revisione dei principi comunitari in materia agricola: come ad esempio la libertà degli scambi, il principio della preferenza comunitaria e la solidarietà finanziaria.

f. p.

Come conseguenza dei gravi provvedimenti varati dal governo

Ogni mese la famiglia-tipo pagherà 30 mila lire in più

In gran parte della stampa si riconosce che l'aggravio peserà soprattutto sui ceti polari — Il problema dell'inflazione può riproporsi «in tutta la sua gravità»

Conti alla mano, è stato

calcolato che la famiglia media italiana spenderà d'ora in poi dalle 20 alle 30 mila lire in più ogni mese per far fronte a necessità vitali di trasporto, di vita quotidiana, di servizi pubblici e di altri privilegiati del Paese.

Su questo torna ad insistere ad esempio il *Giorno* con un articolo del prof. Siro Lomazzi, consigliere economico di alcuni settori della DC, osservando che si ripropone la lotta contro l'inflazione dal momento che esso non solo «non trova certo una soluzione nelle nuove misure» ma anzi «si potrà ripresentare in tutta la sua gravità proprio in quelle condizioni di crisi e di recessione che saranno costretti ad ulteriori sacrifici anche in nome e per conto dei privilegiati».

Del resto, le forti critiche

già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Su questo torna ad insistere ad esempio il *Giorno* con un articolo del prof. Siro Lomazzi, consigliere economico di alcuni settori della DC, osservando che si ripropone la lotta contro l'inflazione dal momento che esso non solo «non trova certo una soluzione nelle nuove misure» ma anzi «si potrà ripresentare in tutta la sua gravità proprio in quelle condizioni di crisi e di recessione che saranno costretti ad ulteriori sacrifici anche in nome e per conto dei privilegiati».

Del resto, le forti critiche

già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Su questo torna ad insistere ad esempio il *Giorno* con un articolo del prof. Siro Lomazzi, consigliere economico di alcuni settori della DC, osservando che si ripropone la lotta contro l'inflazione dal momento che esso non solo «non trova certo una soluzione nelle nuove misure» ma anzi «si potrà ripresentare in tutta la sua gravità proprio in quelle condizioni di crisi e di recessione che saranno costretti ad ulteriori sacrifici anche in nome e per conto dei privilegiati».

Del resto, le forti critiche già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Del resto, le forti critiche già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

decise sabato scorso dal go-

verno, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Su questo torna ad insistere ad esempio il *Giorno* con un articolo del prof. Siro Lomazzi, consigliere economico di alcuni settori della DC, osservando che si ripropone la lotta contro l'inflazione dal momento che esso non solo «non trova certo una soluzione nelle nuove misure» ma anzi «si potrà ripresentare in tutta la sua gravità proprio in quelle condizioni di crisi e di recessione che saranno costretti ad ulteriori sacrifici anche in nome e per conto dei privilegiati».

Del resto, le forti critiche già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Del resto, le forti critiche

già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Su questo torna ad insistere ad esempio il *Giorno* con un articolo del prof. Siro Lomazzi, consigliere economico di alcuni settori della DC, osservando che si ripropone la lotta contro l'inflazione dal momento che esso non solo «non trova certo una soluzione nelle nuove misure» ma anzi «si potrà ripresentare in tutta la sua gravità proprio in quelle condizioni di crisi e di recessione che saranno costretti ad ulteriori sacrifici anche in nome e per conto dei privilegiati».

Del resto, le forti critiche già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

Del resto, le forti critiche già espresse da più parti per le misure fiscali e tariffarie decise sabato scorso dal governo, hanno trovato quasi ovunque nuovo conferma ad un più attento esame delle caratteristiche del «giro di vite» che colpisce le grandi masse della popolazione e dei privilegiati del Paese.

di ristrutturazione. Incorag-

giando lo sviluppo dell'industria, realizzando un'espansione degli investimenti produttivi. Altrimenti, ancora «crescerà il peso relativo dei ceti parassitari e, all'ultimo, la «diminuirà l'efficienza del sistema».

Lo stesso *Corriere della Sera* sottolinea con preoccupazione che «adesso dobbiamo attendere un periodo di stasi o, più probabilmente, di regresso», dal momento che le misure decise dal governo non sono state accompagnate da una politica di contenimento della spesa pubblica e di contenimento della spesa privata.

Questa la preoccupazione fondamentale dell'*Avvenire* che rileva, come alcuni prelievi del *Corriere della Sera*, che «peseranno soprattutto su quelle famiglie i cui salari sono già interamente impegnati sul fronte delle spese quotidiane, hanno scaricati i margini di manovra».

Con una logica ferrea, si è

preferito calare la mano pesante sulle tasche dei ceti parassitari e dei privilegiati del Paese, ma non si è preoccupato di contenere la spesa pubblica e di contenere la spesa privata.

Ma di questi mutamenti il Messaggero è assai dubbioso. In particolare rileva, tra critiche e proteste di vario genere, come il decreto che istituisce la «patrimonia» sulle abitazioni indica la somma che i proprietari dovranno versare al fisco, ma non anche come e in base a quale meccanismo esse debbano essere versate.

Non si tratta — osserva il giornale romano — di mero problema tecnico, ma di questione politica sostanziale: «Non si vorrebbe insomma che a pagare tutto e subito fossero i piccoli proprietari, i

risparmiatori possessori del-

l'appartamento, che vivono, gli anziani, i pensionati, che hanno messo a frutto la liquidazione, essendo più facile per i grossi proprietari immobiliari sfruttare all'incanto le loro ricchezze, mentre i ceti parassitari e i privilegiati del Paese si vedono costretti a sopportare il peso dell'aggravio».

La Provincia di Roma per la liberazione dei prigionieri politici cileni

Un appello perché «venga salvata la vita degli uomini politici che si vogliono processare in Cile» e perché «vengano rimessi in libertà» è stato approvato ieri dal Consiglio provinciale di Roma. Il documento è stato votato da PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI.

Nel documento unitario si

prende posizione contro il processo che tra breve si terrà a Quilota, in Cile, contro i prigionieri politici cileni. Si chiede che i prigionieri politici cileni siano liberati e che i loro nomi siano cancellati dalle liste dei prigionieri politici cileni.

Il Consiglio provinciale nel rilevare che «tale processo, insieme ad una serie di altri in corso, mette in luce il clima di violenza di illegalità di soppressione di ogni diritto civile istaurato dai militari golpisti, contro il quale non può non levare la condanna e l'esecrazione» auspica che il Cile «al più presto possa battere il golpismo dei militari, riconquistare un ordinamento civile fondato sul diritto, la democrazia, la libertà dei cittadini».

L'11 luglio anniversario della fondazione della polizia

Quest'anno la manifestazione celebrativa dei centotrentaduesimo anniversario della fondazione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza sarà in una cerimonia particolareggiata, a Roma, l'11 luglio il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno, deporrà una corona di alloro al sacro dei caduti della polizia.

Vigilanza

antifascista

nelle caserme

Cara Unità,

I militari antifascisti del 4° «Genova» allertati di stanza a Palmi, denunciano la provocatoria attività che l'ex appartenente alla Legione straniera Silvio Marzillo, a Roma, svolge all'interno della caserma. Risulta che costui sia stato più volte denunciato e condannato dal Tribunale della Repubblica come organizzatore ed esecutore di azioni squadristiche contro studenti e cittadini democratici.

L'attività provocatoria del

Marzillo preoccupa per le aperture di cui questo elemento ha goduto sia al CAR di Anelli, sia per la volta indifferente di alcuni militari di fronte a gravi atteggiamenti che non sono accettabili (fra l'altro, più volte dichiarato che il suo di Bersaglio sono stati pochi).

La presenza di elementi del

genere nelle caserme è, oltremodo grave, se si tiene conto della particolare situazione politica che il Paese vive in questo momento, dei collegamenti che sono venuti alla luce tra fascisti, uomini dei servizi di sicurezza e ambienti militari (ricordiamo l'organizzazione «Rosa dei venti»); nonché per la posizione strategica in cui si trovano le caserme.

L'altro tristemente nota tra i

militari in servizio di leva per il caso del soldato condannato a più di 2 anni di carcere per aver fatto il verso della zanzara alle spalle di un ufficiale).

Noi esiliati che le gerarchie

militari prendano le necessarie misure contro l'infiltrazione fascista ed eversiva nelle caserme; riteniamo sia anche compito delle forze democratiche ed antifasciste vigilare in questo settore per garantire nell'ambiente militare uno spirito aderente alla Costituzione nata dalla Resistenza postume antifascista.

LETTERA FIRMATA

(Palmi - Udrine)

Cosa avrebbe fatto

con un'eventuale

Incontro con i dirigenti di cinque aziende di Empoli

Le cooperative indicano sbocchi validi per tutte le piccole imprese

L'esperienza di una gestione del capitale in funzione degli interessi sociali si scontra con la politica economica del governo - Cosa è stato fatto - Le nuove iniziative

La cooperazione empolesse del vetro costituisce un patrimonio che è il frutto di alcuni caratteri di fondo della cooperazione, che stimolano l'impegno collettivo, la coscienza dei lavoratori, dal momento che l'uso sociale del capitale va a vantaggio non solo dei soci ma, attraverso gli investimenti, della economia di intere zone. Un carattere che si esprime nell'autogestione operata dal momento che il socio, lavoratore ed imprenditore nello stesso tempo, non sceglie soltanto con autonomia volontà i propri dirigenti ma, attraverso gli strumenti che egli stesso si è dato, partecipa all'indirizzo produttivo, commerciale e sociale della cooperativa.

Questo carattere è emerso, in modo netto, dall'incontro che abbiamo avuto con i dirigenti delle cinque cooperative del vetro empolesse: la cooperativa vetrai Fiascai della Bufferra Toscana; la Savia (che produce vetro soffiato, essenzialmente da tavola); la CEV (cristallo al piombo); la Cive e la Stelvia, che producono vetro soffiato ornamentale e da tavolo. La cooperazione del settore vetro ad Empoli contava, nell'aprile di quest'anno, 5 aziende con 625 addetti e con un giro di affari di 6 miliardi e 250 milioni dei quali 915 milioni del mercato interno e 5 miliardi e 335 milioni su quello estero. Un bilancio positivo che pone però problemi di grande portata. Per le quattro

aziende con produzione di vetro bianco e colorato a soffiato (Savia, CEV, Cive e Stelvia) il problema è infatti quello di adeguare ristrutturazioni dei fabbricati, da un lato, per poter collocare nuovi forni fusori per l'incremento produttivo; nuovi strumenti ed attrezzature che la moderna tecnologia mette a disposizione anche per questo settore artigianale; nuovi impianti per la purificazione ed il trattamento delle materie prime per qualificare sempre più i prodotti; e dall'altro per rendere gli ambienti sempre più rispondenti all'esigenza di salvaguardare la salute dei lavoratori, prevenendo con adeguati accorgimenti le malattie professionali, per creare anche le condizioni di un interesse delle nuove generazioni.

La questione del credito

Fondamentale in questo quadro appare la questione del credito di investimento che appare come una delle condizioni essenziali per poter sviluppare la produzione e quindi l'economia di intere zone. Il problema dei finanziamenti e del credito in rapporto alle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento si rende, infatti, necessario per mantenere ed estendere le posizioni conquistate sui mercati interno ed

esterno sulla base di una competitività che richiede una costante qualificazione tecnico-produttiva. È impensabile, su questo piano, pensare di risolvere la questione soltanto con l'autofinanziamento, ed è per questo che si pone l'esigenza di un flusso creditizio per investimenti che non può poggiare sulle cosiddette «garanzie reali», ma che deve invece tenere presente la solidità dell'azienda, i suoi programmi, i suoi piani, le prospettive di sviluppo. Un problema, quello del credito, che non può neppure prescindere dal costo del denaro (che remunera capitali altrui e che è estremamente aumentato in questi ultimi mesi) che pone l'esigenza, da un lato di garantire il credito a tasso agevolato e dall'altro una iniziativa che punti ad investimenti dello stesso movimento cooperativo.

Esistono poi un'altra serie di pesanti difficoltà da superare per lo sviluppo di questo, come di altri settori. Difficoltà che sono date dalla crisi energetica, dell'energia elettrica e del metano in particolare per i quali sono preannunciati forti aumenti; e dalle manovre speculative che agiscono anche per le materie prime, necessarie a queste produzioni, in atto da parte della SOLVAY, ad esempio, di detenzione del monopolio della soda (materia indispensabile per la produzione del vetro) che costringe le aziende ad acquistare all'estero a prezzi triplicati questa materia prima. Gli aumenti del metano per uso tecnologico (che interessano in particolare il settore del vetro) comporterebbero un aumento dei costi di produzione tale da porre a tutto il settore il problema di rimanere «dentro o fuori» di un mercato sul quale agiscono forti concorrenze internazionali.

È preoccupante il fatto che si siano susseguite una serie di decisioni governative in materia di politica economica che pesano negativamente sull'andamento anche di queste aziende. Dopo l'aumento del tasso di interesse è stata la volta di una serie di altre misure che vanno dalle restrizioni valutarie, all'aumento delle tariffe pubbliche, all'inspersione fiscale, alle limitazioni nell'erogazione del credito da parte delle banche.

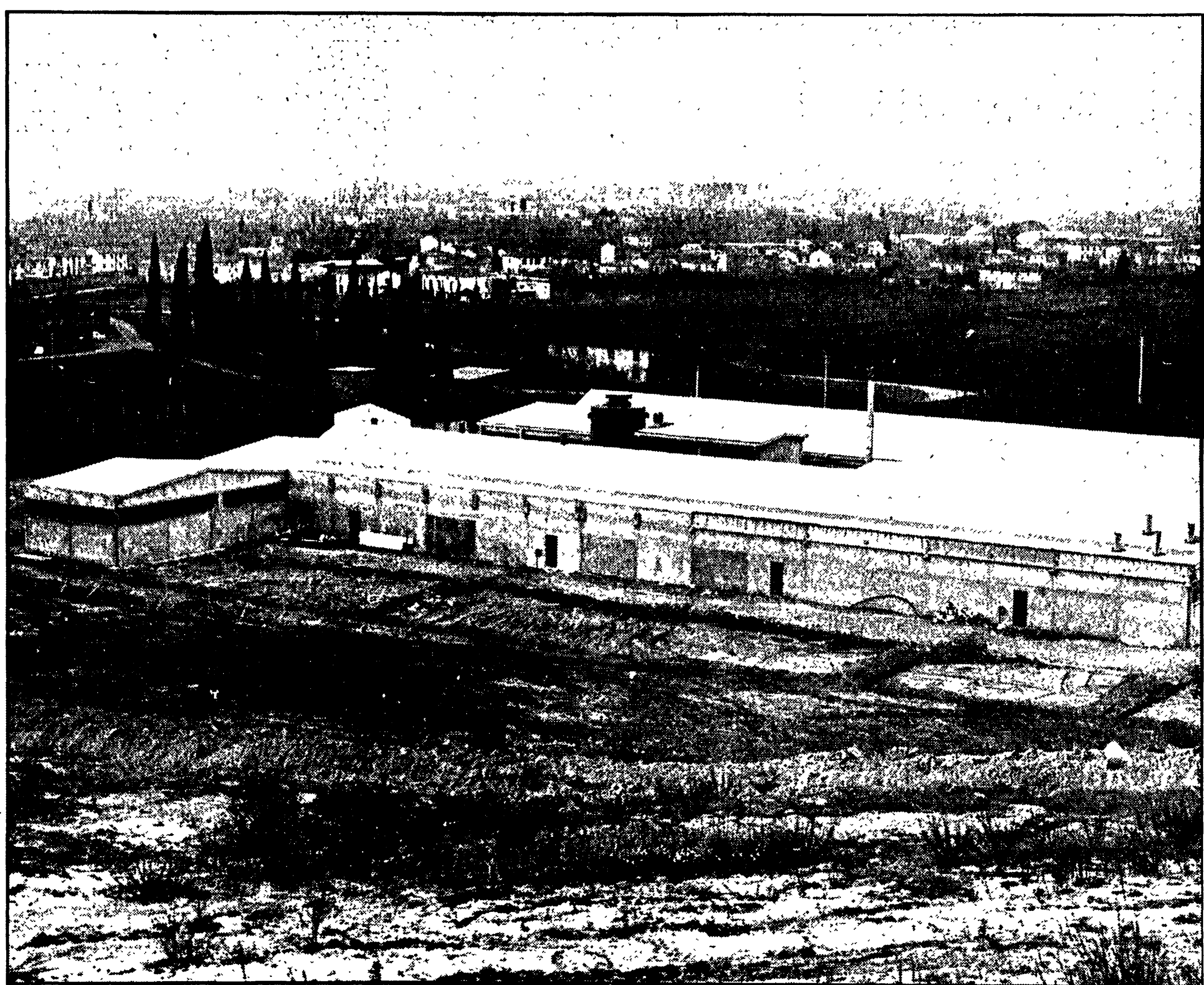
Importante — ci è stato detto nell'incontro — è a questo punto, un intervento del potere pubblico che vada in direzione diversa. Un intervento che assicuri al settore il rifornimento in modo equo e proporzionale delle materie prime essenziali: petrolio, soda ed energia elettrica; che agisca attraverso il blocco dei prezzi amministrati; che assicuri il controllo sulla formazione dei prezzi, attraverso la ristrutturazione del CIP prevedendo la partecipazione delle Regioni, delle provincie, dei comuni, dei sindacati, della cooperazione; che operi un censimento delle scorte esistenti; che agisca per una riforma del credito.

Si tratta, in sostanza, di creare le condizioni per mantenere e sviluppare il settore attraverso un costante ammodernamento ed un aggiornamento tecnologico capace di migliorare costantemente la qualità di un prodotto altamente pregiato. Tutto ciò è fondamentale non solo sul piano economico e produttivo ma anche per mantenere e sviluppare una tradizione ed un patrimonio che senza la iniziativa cooperativa, potrebbe essere disperso.

Maggiore produttività

In sostanza — si è concluso nell'incontro — è necessario creare le condizioni per investimenti capaci di creare ambienti più sani, tecnicamente più attrezzati al fine di ottenere una maggiore produttività, di migliorare la condizione di lavoro, di stimolare la scelta dei giovani a favore di questo settore. La cooperazione, in quanto tale, possiede queste qualità. Gli investimenti che, nonostante le difficoltà, sono stati fatti dalle cooperative del settore e quelli in corso di attuazione, la collaborazione stabilita a tutti i livelli fra le varie aziende, la specializzazione produttiva raggiunta, testimoniano al di là dei limiti e dei difetti pur presenti, la validità di una prospettiva che è essenziale per l'economia dell'Empolesse e della intera Regione.

Renzo Cassigoli



La media valle dell'Arno, sede di una fitta rete di attività industriali e agricole. In primo piano, il nuovo stabilimento della Cooperativa Operaia Edile-COE, a Empoli

A Montagnana, con l'aiuto della Regione, i primi risultati di un mutamento storico

Il passaggio dalla vecchia fattoria mezzadrile all'azienda in cooperativa

L'azienda integrata, comprendente la villa e gli impianti di trasformazione, non è stata smembrata dai lavoratori che ne sono entrati in possesso. È iniziato invece un lavoro di rivitalizzazione produttiva che supera le possibilità e i risultati di qualsiasi altro tipo d'azienda

L'azienda di Montagnana, realizzata attraverso la costituzione di un'azienda cooperativa col contributo decisivo della Regione, costituisce una autentica e valida realtà. Gli elementi per un bilancio riassuntivo sono emersi attraverso un incontro che si è svolto nei locali della cooperativa agricola di conduzione e ser-

Cosa fa la Regione

Con uno stanziamento di soli 150 milioni quale contributo interessi la legge regionale toscana n. 22 ha messo in movimento 6 miliardi di lire forniti da istituti di credito. Oltre a Montagnana, sono state avviate gli acquisti delle aziende cooperative di Populonia (30 coltivatori diretti acquistano 230 ettari da gestire indivisi), degli Allevatori di Faenza (25 mezzadri e coltivatori acquistano 1.063 ettari in zona montana) di S. Lucia (cooperative braccianti rileva 500 ettari da Monte dei Paschi di Siena). Progetti sono in via di perfezionamento nel Mugello, nel Senese, e in varie zone dell'Appennino per migliaia di ettari.

La legge 22 è stata avversata dai democristiani col pretesto ideologico del «collettivismo» — un altro dei tanti casi in cui i d.c. vogliono imporre agli altri cittadini il loro modo di intendere le forme giuridiche — interpersonali — in realtà per mantenere all'azienda capitalistica l'alta di «non avere alternative» con cui ha portato colpi rovinosi alla produzione. La Giunta Regionale ha reagito esaltando la volontarietà della scelta e i fatti positivi che scaturiscono dall'associazione. La legge n. 22 sarà finanziata nuovamente non a favore di particolari categorie ma di tutti i lavoratori, siano essi mezzadri, operai o coltivatori proprietari, che desiderano, a questi lumi di luna, impegnarsi per fornire al paese valide aziende per la produzione agricola-alimentare.

vizi: ne abbiamo parlato col vice presidente Bruno Lepri, un bracciante che si è trovato con i suoi compagni di fronte a problemi di enorme complessità ma anche a un'esperienza esaltante ed originale che sia a testimoniare il contributo decisivo del movimento cooperativo alla soluzione della crisi nelle campagne.

L'azienda è stata acquistata con i contributi della legge regionale n. 22 che finanzia l'acquisto dei terreni da gestirsi in cooperativa ed è stata pagata per la parte agricola con un mutuo trentennale: complessivamente la cifra pagata per l'azienda agricola è di un miliardo e 277 milioni.

L'azienda si estende per 466 ettari ed è composta di un centro aziendale con la villa, una cantina situata nel centro, una nei pressi della zona denominata Castelle di una a Torricella per una capienza complessiva di 20 mila quintali di vasi vinari, botti di legno e vasche in cemento, due gruppi di stalle per bovini e suini, un frangia aziendale, un'officina discretamente attrezzata e una falegnameria.

Lo ordinamento culturale dell'azienda risulta così ripartito: 85 ettari a vigna, 85 ettari di oliveto con circa 14 mila piante, 70 ettari di seminativo a grano, 15 ettari di orzo e avena, 20 ettari di erbai primaverili, 60 ettari a prati, 5 a colture varie, 1 a pescheto, 35 ettari di bosco, 30 ettari di terreno incolto improduttivo, 30 ettari di fabbricati, 800 di foraggi freschi, 3000 di foraggi secchi, 2400 quintali di paglia oltre al latte ed alla carne per un totale di 60 milioni. Si tratta, come si vede, di cifre significative.

Le buone condizioni della azienda risultano dal bilancio produttivo dell'anno che dà le seguenti cifre: 5700 quintali di vino, 150 quintali di olio, 2400 quintali di grano, 600 di cereali, 900 di foraggi freschi, 3000 di foraggi secchi, 2400 quintali di paglia oltre al latte ed alla carne per un totale di 60 milioni. Si tratta, come si vede, di cifre significative.

uscire dalle secche della crisi e per ricondurre nuove condizioni di vita e di lavoro nelle campagne. I lavoratori, come ha detto il vice presidente, guardano già al futuro — e non solo e non tanto per gli impegni e per le scadenze finanziarie — e hanno stilato un programma a medio e lungo termine che li impegnerà nei mesi e negli anni futuri.

In cosa consiste questo impegno? «Intendiamo realizzare lo sviluppo e l'aumento della produzione attraverso una più razionale concimazione e lavorazione del vigneto che dovrebbe permettere un aumento notevole della produzione dell'uva. Anche l'oliveto ha bisogno di potatura — sono almeno 4 anni che gli olivi non venivano potati dalla vecchia gestione privata — con concimazioni appropriate e lavorazioni idonee medie più elevate. Anche per quanto riguarda la produzione di carne e latte è da rilevare che l'allevamento delle mucche da latte diventa sempre più difficile sia per il prezzo del latte, sia per gli alti prezzi dei mangimi. Che fare? Nelle aziende di tipo capitalistico si è proceduto alla cessazione della produ-

zione, ma non è questa la strada che noi cooperatori intendiamo percorrere: certo è che se non saranno presi provvedimenti idonei, la situazione andrà aggravandosi ponendo seri problemi: noi chiediamo che sia istituito un premio di produzione di 50/60 mila lire per ogni vitello nato ed allevato fino a raggiungere il peso di quattro quintali. Se questi interventi non arriveranno subito non soltanto non si avrà una ripresa della zootecnica, ma andremo verso la chiusura completa delle stalle e non soltanto delle nostre».

La discussione si allarga ad altri problemi: veniamo a sapere così che si stanno iniziando una serie di trasformazioni culturali e aziendali per le quali sono stati investiti il Dipartimento Agricoltura della Regione e l'Ispettorato provinciale oltre ad una commissione di tecnici: si tratterà di un programma di investimenti in direzione dello sviluppo della viticoltura, olivicoltura e zootecnica. Per quanto riguarda i soci e i lavoratori le garanzie si riferiscono al posto di lavoro, al pagamento del salario contante, l'elevazione delle qualifiche di una parte dei

soci per portarli fra gli specialisti: la creazione di un fondo di riserva ordinario e straordinario da ripartire fra i soci, l'assicurazione a tutti i soci lavoratori di una casa decente e igienica con uso gratuito avvalendosi dei provvedimenti in materia regionali e nazionali.

L'inquadramento generale e l'impostazione tecnico organizzativa del lavoro hanno aumentato la produttività che sarà ulteriormente aumentata attraverso l'uso razionale dei mezzi tecnici, il rinnovamento del parco tecnico, l'incremento delle vendite: esiste, in concreto, la possibilità di lavoro per altri 15 soci e sono stati acquistati tre trattori ed altre macchine accessorie per un importo di 30 milioni.

Il vino e l'olio prodotti sono di altissima qualità, genuino al 100 per cento, ed è intenzione dei dirigenti venderli direttamente agli operatori delle fabbriche, agli impiegati, ai professionisti oggi tagliati dalla intermediazione e dubbiosi sulla qualità dei prodotti acquistati. Il vice presidente ha così concluso la sua conversazione: «Credo di interpretare il pensiero di tutti i soci affermando che ci sentiamo orgogliosi di essere sta-

ti i primi in Toscana a gestire una cooperativa di conduzione: siamo consapevoli della responsabilità che grava su di noi perché se vogliamo che la riforma agraria vada avanti in Toscana, per buona parte dovrà passare attraverso gestioni del nostro tipo e pertanto dipenderà anche dall'esito e dai risultati realizzati a Montagnana per passare più o meno rapidamente alla realizzazione di altre iniziative simili che noi riteniamo altamente positive.

Nessuno degli attuali soci della cooperativa può oggi pensare ad una ipotesi di conduzione individuale della terra: la conduzione associata è irreversibile e nel campo agricolo ha molte carte da giocare specialmente dopo la approvazione della legge sui fitti rustici e il passaggio dalla mezzadria all'affitto. Il riordino produttivo dell'agricoltura che deve soddisfare ad esigenze inderogabili quelle alimentari a servizio del paese potrà aversi soltanto estendendo la gestione della terra in proprietà o in affitto attraverso l'azienda contadina e l'azienda associata».

g. l.

Autogestione e sviluppo

QUELLO che presentiamo non è un panorama completo delle imprese cooperative in Toscana, che sono un settore ormai vasto ed articolato, ma uno squarcio principalmente su due settori: la piccola impresa industriale e l'agricoltura. In questa scelta sta anche l'interesse delle esperienze raccolte dai corrispondenti del giornale o esposte direttamente dai dirigenti delle imprese poiché si tratta di due settori decisivi per lo sviluppo produttivo del paese, all'interno dei quali una vasta platea di piccole imprese è chiamata a dimensioni familiari — cercano nuove strade per utilizzare meglio le risorse, trovare un rapporto più giusto col mercato di consumo e con quello degli approvvigionamenti, espellere parassitismi ed impedire che il risultato del loro lavoro venga esorbitato da altri, magari per esportare capitali all'estero.

Il succo è che non è chiudendosi nell'azienda, in quello sforzo di intensificazione che è stato anche definito di auto-sviluppo, che si risolvono i problemi. Né la soluzione è in una «difesa» categorica dell'esistente in opposizione a trasformazioni la cui esigenza non è soltanto tecnica ma corrisponde al bisogno sociale di migliorare profondamente le condizioni di lavoro in tutti i campi. Chiudersi significa subire le trasformazioni in un senso diverso, quello imposto dall'accumulazione fine a se stessa.

Costituzione di consorzi

L'apertura ha due cardini: l'associazionismo ed il confronto con lo Stato. La costituzione di consorzi fra imprese, o di imprese cooperative di base (e a sua volta l'associazione fra cooperative) è stato visto finora principalmente come un mezzo per acquisire forza contrattuale in un mercato monopolistico. Ed è un mezzo efficace: è importante che lo sia per opporsi alla linea dei gruppi dominanti. Ma l'associazionismo è anche la condizione per vedere ed agire sopra un'orizzonte più ampio, sviluppare rapporti non soltanto fra imprese ma anche fra settori interconnessi fra loro superando i comportamenti del mercato capitalistico secondo cui la fornace di laterizi fabbrica mattoni senza preoccuparsi dell'edilizia che deve impiegare ed il coltivatore impianta una azienda zootecnica, a tentoni, senza predisporre una base mangimistica o un canale di collocamento sul mercato.

Il rapporto con lo Stato

Il rapporto con lo Stato si è andato estendendo dai rapporti fiscali e regolamentari a quelli dei contributi e del credito. Alla piccola impresa isolata, nel contesto del rapporto, non è restato spesso che cercare l'appoggio di qualche intrallazatore democristiano per ottenere i favori dei «detentori del potere». È un metodo esteso, con gravi danni, in molti campi. Lo spero, spesso esemplificato dalle imprese autogestite per forza di sopravvivenza, è noto. La creazione della Regione ha dato un primo colpo a questi sistemi. Un altro può venirgli dallo sviluppo di rappresentanze collettive democratiche degli operatori.

La recente costituzione del Comitato Regionale Toscano della Lega Cooperativa, lo sviluppo delle Associazioni regionali di settore; il crescente numero di collegamenti fra gruppi di imprese operanti in un settore omogeneo sono altrettante indicazioni di una strada che le imprese autogestite scelgono per sé ma che contiene positive indicazioni e possibilità di collaborazione aperte a tutti.

Il banco di prova è la capacità di far corrispondere le forme economiche, lo sviluppo, ai bisogni. Le imprese autogestite hanno dimostrato questa capacità ma soprattutto dispongono di un enorme potenziale non ancora utilizzato il cui impiego è uno degli obiettivi della lotta aperta attorno agli indirizzi generali di politica economica.

Renzo Stefanelli

ARTE LEGNO
COOP. SOC. A R. L.

**INFISSI ARREDAMENTI
DECORAZIONI MOBILI**

**51100 PISTOIA
Via Fonda di S. Agostino**

Tel. 22.304

Una vecchia industria di fronte a problemi nuovi

Materie prime e tecnologia dietro i miracoli del vetro

Nel settore artistico, dove prevale l'impiego dei « maestri », domina l'esigenza di migliorare qualità e ambiente di lavoro - Il costo del « verde » condizionato dalla disponibilità di materie a basso costo e di macchine

Per fare un quadro della situazione economica e strutturale delle aziende vetrarie dell'empolese, ed in particolare di quelle a conduzione cooperativa, si deve tenere presente che pur rimanendo sia per la produzione artistica sia per quella industriale i problemi di finanziamento, di ristrutturazione e di gestione propri di tutte le piccole aziende (infatti siamo in presenza di piccola industria anche se essa riveste un'importanza fondamentale sul piano economico sia storico per la nostra città) esiste un dato di distinzione tra queste due produzioni.

Nella produzione del vetro bianco (o lavorazione artigianale) l'incidenza della manodopera sui costi del prodotto si aggira sul 60-65%; in quanto a fronte ad un prodotto in cui l'abilità e la maestria dell'uomo costituiscono il fattore fondamentale. Al contrario nella produzione del vetro verde (o lavorazione meccanica) questa incidenza si riduce al 20-25%, essendo in presenza di una produzione completamente meccanizzata, con la quale si ottiene la capacità produttiva giornaliera e la stabilità (attualmente inesistente) dei prezzi delle materie prime.

Da questa diversità dell'incidenza della manodopera sulla formazione del prezzo del prodotto dipendono in definitiva i problemi che si pongono alle 5 aziende cooperative che operano in questi due settori nella nostra zona.

Vetro bianco

La CIVE, la SAVIA, la CEV e la STELVIA sono le quattro cooperative empolese che producono vetro bianco e colorato a soffio e la maggior parte della produzione è indirizzata verso l'esportazione.

Per queste aziende il fattore principale per il loro sviluppo è rappresentato dalla capacità artigianale dei propri « maestri » vetrari, dalla possibilità di aumentare, migliorare le strutture ambientali esistenti, la produzione con l'impiego di nuovi forni fusori e l'immissione nel processo produttivo di quegli strumenti che la moderna tecnologia mette a disposizione anche di un settore come questo tipicamente artigianale. Quindi il miglioramento delle condizioni ambientali in cui i lavoratori devono svolgere la propria attività costituisce uno dei primari interventi di queste aziende, le quali, per la loro struttura cooperativa (quasi il 100% degli addetti sono anche soci della cooperativa) hanno dato e stanno dando, nel loro piano di ristrutturazione, primaria importanza a questi investimenti.

Altra fondamentale scelta, a cui sono chiamati a collaborare la Regione e lo Stato con loro finanziamenti, per non correre il rischio di veder morire questa industria, è quella della istituzione di una scuola professionale nella quale si formino le nuove generazioni vetrarie onde dare nuova linfa vitale a questa industria. Del resto l'azione intrapresa dalle aziende tendente al miglioramento degli ambienti di lavoro si innesta proprio in questa prospettiva, in modo da rappresentare la vetreria ai giovani che allo stato attuale disertano questa attività, come un luogo degno di lavorare.

Nel tentativo poi di superare le inevitabili difficoltà di mercato in cui queste

aziende si sono venute a trovare nel momento in cui è avvenuta la svalutazione del dollaro e la conseguente perdita di valore della nostra moneta, esse, coscienti del valore dell'associazionismo, hanno dato vita insieme ad altre aziende a conduzione privata al « Centro vetro ».

Esso si è posto il problema di far conoscere e pubblicizzare la produzione del vetro presso i mercati stranieri e nazionali sottraendola così dal quasi anonimato, in cui prima era relegata, e alla speculazione degli intermediari. Da questa azione si è ottenuto in questa prima fase una più equa remunerazione che ha permesso di superare situazioni contingenti che si sono presentate. Attualmente le aziende aderenti al « Centro » stanno discutendo, con arguzia di vedute, a nostro avviso, la possibilità di avere a disposizione finanziamenti agevolati a basso tasso di interesse.

In questo campo la possibilità di essere « dentro o fuori » del mercato dipende molte volte da quante bottiglie, damigiane o fiaschi si riesce a produrre giornalmente, da qui la necessità di avere a disposizione macchine moderne ed efficienti, essere in grado di sostituirle con apparecchiature sempre più moderne per mantenere sempre la competitività del prodotto sul mercato (non bisogna dimenticare che sul mercato europeo e nazionale esistono forti concorrenti) e per far questo gli investimenti a volte si aggirano sul miliardo di lire. Per il cavo meccanico non si tratta più di fare un « pezzo » più bello dei concorrenti, ma si tratta di avere una macchina

tutta la regione, il problema fondamentale rimane quello di avere la possibilità di accedere a crediti agevolati a basso tasso di interesse per poter dare impulso — e l'associazionismo ne costituisce un altro elemento — allo sviluppo di questa industria dalle così lunghe tradizioni.

Vetro verde

Per le aziende di questo settore, nel nostro caso la Cooperativa Pisacel, le quali attuano un ciclo produttivo completamente meccanizzato, oltre al problema di spazio, di miglioramento degli ambienti di lavoro che abbiamo ricordato per il vetro bianco, si pagano, per poter essere competitivi sul mercato, problemi ancora più grandi per quanto riguarda la necessità di avere a disposizione finanziamenti agevolati a basso tasso di interesse.

In questo campo la possibilità di essere « dentro o fuori » del mercato dipende molte volte da quante bottiglie, damigiane o fiaschi si riesce a produrre giornalmente, da qui la necessità di avere a disposizione macchine moderne ed efficienti, essere in grado di sostituirle con apparecchiature sempre più moderne per mantenere sempre la competitività del prodotto sul mercato (non bisogna dimenticare che sul mercato europeo e nazionale esistono forti concorrenti) e per far questo gli investimenti a volte si aggirano sul miliardo di lire. Per il cavo meccanico non si tratta più di fare un « pezzo » più bello dei concorrenti, ma si tratta di avere una macchina

che fa più bottiglie degli altri. Altri sono poi i fattori che concorrono a determinare il prezzo del prodotto, come dicevamo all'inizio. Sono il costo del metano o della nafta che alimenta i forni fusori, i quali si chiede, specialmente per il primo, che lo Stato non attui gli aumenti preventivi; si tratta di essere in grado di ricevere con continuità la materia prima indispensabile alla produzione del vetro, di cui la Solvay, industria di partecipazione statale, detiene il monopolio; si tratta di respingere le azioni speculative che su questi prodotti specialmente negli ultimi tempi si è tentato di mettere in atto.

Ancora maggiore importanza assume quindi per questo settore dell'industria vetraria la necessità di adeguati finanziamenti ed una politica che li metta a disposizione delle materie prime esistenti nel nostro Paese (metano, soda) a prezzi politici e non da strozzinaggio, in considerazione anche del fatto che essa è una delle poche industrie che esportano e che il mercato dei contenitori in vetro, attualmente, tira. Da qui la necessità di sviluppare un'azione politica e di pressione verso il governo, in accordo con tutte le strutture cooperative, al fine di imporgli la scelta di provvedimenti in favore di queste aziende, in quanto qui la sopravvivenza non dipende tanto dalla capacità creativa dei lavoratori-cooperativi, ma da fattori economici nazionali ed internazionali.

Piero Benassai

Storia di una felice riconversione industriale

La COPART dalle barche al mobile per cucina

A Limite sull'Arno l'ultima guerra ha interrotto una tradizione ma è nata, grazie all'iniziativa dei lavoratori, una nuova industria di portata nazionale

Al termine di un borgo fra Limite e Capraia, in una spianata a ridosso dei colli che un tempo, con i loro boschi, fornivano il legname per la costruzione dei battenti della zona, si distende il grande stabilimento della Copart, la Cooperativa Artieri di Limite. Questo grande edificio, sobrio e funzionale, entrò ufficialmente in funzione nel 1957. Fino ad allora i soci avevano lavorato in locali fortunosamente ottenuti, ricavati in una decupla cartucceria della guerra del '15-18. L'inaugurazione del nuovo stabilimento, di proprietà della cooperativa, significò da una parte il ritiro deciso sul piano economico, dall'altra la definitiva di un programma di lavoro fondato esclusivamente sui mobili da cucina.

All'inizio la Cooperativa Artieri aveva applicato la tecnica della lavorazione del legno a ben altri campi. La cooperativa si era costituita per due circostanze precise: una, che non era mai stata possibile di lavoro che c'erano nell'immediato dopoguerra, connessa con la ricostruzione; dall'altra, per la chiusura di Limite, del cantiere di Picchiotti. Nell'autunno del 1944 la zona ai piedi del Montalbano era liberata. A Limite, i cantieri Picchiotti erano chiusi, l'attività era stata trasferita a Viareggio e le maestranze erano rimaste disoccupate. Decisero così di entrare nel cantiere e di lavorare a proprio rischio. La prima attività che si presentò fu la ricostruzione del ponticelli, delle passerelle della zona, fatti saltare nella guerra, e la riparazione dei battenti allora usati per traghettare l'Arno. Fu, si può dire, un'attività di emergenza per una necessità particolare. Una vera attività, però, fu l'immissione di quel lavoro, che era una certa regolarità, non si ebbe fino all'estate del '45: il principale cliente fu la Marina Militare, per la quale furono ideate e costruite alcune imbarcazioni, e molte fu furono riparate. La ricostruzione ferveva anche nella vita civile: gli artieri di Limite si trovarono a riparare gli autobus, i tram di Firenze, a trasformare relitti quasi inforti in autocarri pressoché nuovi. La loro attività frenetica che richiedeva impegno, abilità, ed anche fantasia. Quei pochi di allora che lavoravano ancora oggi nella cooperativa stiano per il piano di quel lavoro, che era creazione ad ogni istante, che richiedeva soluzioni ingegnose e continuamente nuove.

Ma rimangono soprattutto il clima in cui operavano, e il clima di una solidarietà che pareva così tenace da sembrare un preludio al socialismo.

Invece si preparavano momenti difficili, all'esterno ed anche entro l'ambito della cooperativa limite. In pratica, finito il lavoro, le fatiche della ricostruzione, solo verso gli anni '50 ci si trovò di fronte al problema di una riconversione dell'industria, con la necessità di incamminarsi in settori di attività nuovi, meno contingenti, con prospettive di lavoro continuo. Anni di tentativi, di esperimenti, anche di insuccessi, talora, che avrebbero potuto indurre ad abbandonare. Dal 1952 si andava affermando la presenza sul mercato della Cooperativa artieri nel settore dei mobili da cucina, accanto alle altre, tradizionali attività e, spesso, congiunte strettamente ad esse, poiché in un primo tempo i mobili servivano per arredare gli interni delle imbarcazioni. Solo fra il 1955 e il 1957 maturava la scelta definitiva di operare esclusivamente nell'ambito dei mobili da cucina.

Attraverso i punti di vendita — la Copart non organizza direttamente le vendite, ma opera esclusivamente attraverso i rivenditori — la Cooperativa è presente in buona parte delle regioni italiane, dalla Lombardia alla Puglia. Particolarmente, però, copre in modo capillare la Toscana e l'Emilia, con due punti di vendita in ogni grande centro. Recentemente la Copart ha esposto la sua produzione — un modello di arredamento da cucina interamente in legno e gli altri in laminato plastico — in una mostra internazionale, a Mosca, riscuotendo un buon successo. Potrebbe essere l'occasione per lanciarsi in imprese di dimensioni maggiori: la Copart, però, preferisce sopportare con attenzione la possibilità che ha, per non avventurarsi in forme di attività che potrebbero costituire un forte eccesso sul piano del rischio finanziario ed organizzativo. La situazione di difficoltà del Paese, l'inflazione continua e grave, del resto, invitano ad una ancor maggiore cautela.

Certo, la Copart vuole ampliarsi, ma non vuole assumere impegni che non è certa di poter mantenere. Già ora, del resto, lo stabilimento è fornito di attrezzature modernissime, che sono alla avanguardia in questo campo, che rendono possibile una produzione non solo molto solida, ma anche estremamente accurata, con una linea elegante nella sua essenza.

zialis ed efficienza. In definitiva, in trenta anni di una attività che è stata talora anche una lotta dura, la Copart ha conquistato valori che non può svendere in operazioni arrischiate: una posizione solida sul mercato interno, un apprezzamento da parte di tutti, una esperienza sicura. Sono questi i « beni comuni » del poco meno trenta soci che lavorano nella cooperativa. Un patrimonio di valori che, indubbiamente, è stato e continua ad essere particolarmente significativo nel tessuto sociale, oltre che economico, del piccolo centro del Medio Valdarno. La Copart non opera isolata: fa parte di un gruppo cooperativo di mobili, costituito da altre due cooperative della Toscana e da due dell'Emilia. Anch'essa rappresenta un'ulteriore verifica delle esigenze e delle tradizioni democratiche, oltre che di uno scambio intenso di esperienze, sulla base di una solidarietà reale, fra le due regioni.

Franca Bellucci

... da Firenze

FLORENPEPE

entra in cucina con la fragranza dei propri prodotti

Pepe nero - Pepe bianco - Cannella - Noce Moscata - Origano - Peperoncini Chiodi di Garofano - Paprika - Curry - Zenzero - Basilico - Cipolla - Prezzemolo - Rosmarino - Salvia - Sedano - Spezie - Mistrarosto - Soffritto Maggiorana - Anice - Peppolino - Finocchio.

FLORENPEPE s.a.s. Firenze per l'importazione e lavorazione droghe, spezie e aromi naturali.

Ditta

F.LLI GIOMI

Industria e Commercio

IMPORTAZIONE CARNI E BESTIAME

Macellazione nel proprio stabilimento di bestiame di prima qualità ESTERO e NAZIONALE

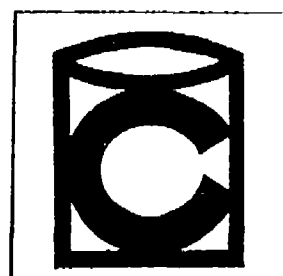
VIA PANTALLA

Telefono 51.343

Abitazione: Telefono 51.127

VENTURINA

(LIVORNO)



CONSERVIT

CONSERVE ALIMENTARI di Luciano Casamenti

Sede e Stabilimento: NODICA (Pisa)

Amministrazione: FIRENZE - Via del Bandino, 13 - Tel. 683.905

PRODUZIONE DI:

- PASTA D'ACCIUGHE marca « TRIGLIA »
- VONGOLE dell'Adriatico
- FILETTI D'ACCIUGHE ALL'OLIO

GENUINITA' e QUALITA' del PRODOTTO è il NOSTRO MOTTO!

COMMERCIALE SIDERURGICA BIANCIARDI S.p.A.

PRODOTTI SIDERURGICI

GROSSETO - Via Aurelia Nord - km. 185 - Tel. 26157



Deposito laminati: ITALSIDER - Acciaierie di Piombino

Prodotti tubolari DALMINE

— Filo cotto per presse raccoglitrice —

Una crisi come tante ma conclusa in modo diverso

Quando il padrone lascia l'azienda

La « Imballaggi Biagiotti », 90 licenziamenti, è stata presa in gestione dai lavoratori ed inserita nel settore cooperativo - L'apporto dei Comuni e delle forze sociali

Nel luglio del 1973 il Consiglio Comunale di Larciano prendeva posizione nel confronto della lotta che il Consiglio di fabbrica della Imballaggi Biagiotti di Castelmarini portava avanti con la proprietà della fabbrica che alla richiesta di ristrutturazione e ammodernamento della azienda dimostrava « più tendenza alla vendita che ad investimenti » (così affermava il documento approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Larciano) « anzi — continuava il documento — gli investimenti sarebbero stati esclusi non tanto per motivi economici quanto per ragioni familiari ». A questo primo documento seguirono, dopo una serie di assemblee degli operai, le lettere di licenziamento di tutti e 90 i dipendenti. Un licenziamento assurdo perché la ditta era in attivo e le commesse (con nomi prestigiosi) non mancavano.

Dal mese di agosto iniziò una lunga serie di manifestazioni promosse dagli operai dell'azienda, dalle forze po-

litiche e sindacali, dalle amministrazioni comunali della zona. Assemblee, comizi, cortei di macchine per le strade dei maggiori centri della zona (compreso Montecatini) portarono a conoscenza di tutti i cittadini della lotta intrapresa dai lavoratori della « Imballaggi Biagiotti ».

Le lotte agrarie e la piena partecipazione delle popolazioni hanno portato alla costituzione di cooperative agricole di servizio e di lavorazione. Le forme estremamente notevoli influendo in forte misura anche sulle prospettive dei dipendenti della « Cop Imballaggi » (è questo infatti l'attuale nome dell'azienda). Anche in questo settore è dunque intervenuto l'organismo provinciale cooperativo. Intervento che si è espresso, a sua volta, con gli strumenti propri dell'organizzazione: sindacale e di servizio. Sindacale attraverso la presenza e la conduzione delle trattative in prima persona con tutti gli enti che hanno svolto un ruolo primario nei confronti di questo pro-

blema; di servizio attraverso l'assistenza all'azienda con lo studio del settore nel quale l'azienda stessa opera e l'organizzazione tecnica amministrativa del lavoro.

La « Imballaggi » è già una cooperativa omologata, riconosciuta cioè di fatto attraverso l'iscrizione al Tribunale. Sono già cominciati i lavori di ristrutturazione e di messa a punto dei macchinari che sono rimasti fermi per oltre sei mesi; sono stati definiti i valori per la determinazione dei prezzi delle materie prime; sono già state indicate le cooperative che presteranno le garanzie per il rilevamento dell'azienda.

Una azione dell'organizzazione cooperativa che ha anche permesso di predisporre l'utilizzazione dei lavoratori nei vari reparti. Una decisione, questa, dovuta anche al fatto che l'azienda non ha attualmente problemi di ristrutturazione ed è in condizione di assolvere a tutte quelle commesse e in questo senso non vi sono problemi che permangeranno all'azienda di ricominciare a lavorare. Il 20 febbraio alla mezzanotte, la « Cop Imballaggi » chiuderà definitivamente il brutto capitolo della lotta per la difesa del lavoro dei 90 operai, e si inserirà nel tessuto cooperativo della zona con alle spalle una dura esperienza padronale ma anche con la garanzia della presenza e dell'assistenza del movimento cooperativo.

Una presenza che permetterà, attraverso il recupero di una azienda altamente qualificata nel settore degli imballaggi, e per questo fortemente competitiva nel campo della produzione, di impedire che l'economia della zona di Larciano e Larciano sia costretta a subire quel forte contraccolpo estremamente pericoloso che la chiusura avrebbe creato. Sarà ancora una volta la rinova che era una vera e propria affermazione del Consiglio di Fabbrica e delle organizzazioni sociali democratiche quando affermava: « se la proprietà non aveva alcuna giustificazione valida alla sua decisione di chiudere l'azienda ma che portava soltanto al risultato di «qualificare» e annullare anni di sacrifici e mesi di lotte dei dipendenti della « Cop Imballaggi ».

I.N.P.A.

INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50053 SOVIGLIANA

Empoli

Via Provinciale, 22

Telefono 50.100

CONSERVE ALIMENTARI ANTIPASTI in olio di oliva

FORNITORI DI FIDUCIA DEL COOP ITALIA

OFFICINA PRATO
Piazza Mercatale, 180
Tel. 26.304
Viale G. Galilei, 8A/2

AUTOELETRICA MODERNA PRATESE
di ANERINI, NARDI & PAOLI

OFFICINA AUTORIZZATA FIAT

La risposta delle imprese cooperative ai piani di edilizia sociale

Pronti ad un rapido aumento della produzione di laterizi

Flessibilità di fronte ad un possibile sviluppo dell'iniziativa pubblica di costruzioni - Chiesto all'IMI un credito di 3700 milioni - Un'azienda di prefabbricati sta nascendo in seno al consorzio UCIT

L'UCIT (Unione Cooperative Industriali Toscana) è una cooperativa di 2. grado che trae origine dall'associazione di un gruppo di cooperative industriali toscane, come è nato nella sua denominazione, appartenenti al settore dei laterizi e del vetro.

In questi ultimi anni però la sua attività è stata prevalentemente verso le cooperative produttrici di laterizi.

Essa costituisce un tipico esempio di concentrazione verticalizzata del movimento cooperativo di produzione e lavoro che, oltre a fornire ai cooperative associati, servizi qualificati di assistenza tecnica ed amministrativa, cura l'organizzazione commerciale con l'incarico di agente esclusivo di vendita.

Dal punto di vista tecnico-organizzativo essa ha sviluppato il concetto di "specializzazione", i benefici effetti del quale, sia dal punto di vista organizzativo che impiantistico e qualitativo, sono stati apprezzati vivamente. E ha detto il presidente dell'Unione, compagno Fiaschi, anche dagli utilizzatori del prodotto, i quali possono contare su

una vasta gamma di materiali qualificati. Inoltre tale scelta ha permesso di soddisfare le più esigenti richieste, sia per precisione e puntualità delle consegne. L'UCIT, colloca del resto sul mercato circa 200 mila tonnellate di laterizi l'anno, nei suoi stabilimenti sono occupati circa 250 operai, quasi tutti soci, delle rispettive cooperative, che gestiscono in modo collettivo.

Essa però di fronte alla crisi presente nel settore delle costruzioni, nel quale necessita indurabilmente l'intervento pubblico, onde ridurre i costi di produzione e di sottrarre l'edilizia alla speculazione e alle vendite parassitarie ed essendo assai dubbie, che quale sia questo intervento pubblico si verifici, l'edilizia tradizionale sia in grado di poter far fronte alle necessità quantitative e qualitative, si è posto il problema, con la introduzione allo interno della struttura cooperativa di una azienda specializzata in elementi prefabbricati, di trovare un naturale sbocco alla produzione attuale di laterizi onde prevenire una eventuale crisi.

Succede soltanto nel movimento cooperativo

Con un gemellaggio risolto la grossa crisi di un'azienda

L'esperienza dell'Arte Legno posta a disposizione della nuova autogestione Coop Arredo - La complementarietà può essere sfruttata sul piano tecnico e commerciale

Il movimento cooperativo ha una sua presenza altamente qualificata nel settore del legno anche a Pistoia. Presenza che si riassume in due nomi prestigiosi: Arte Legno e Coop Arredo. La Coop Arredo è la più recente esperienza cooperativa nel settore ed ha le sue radici storiche nelle gravi situazioni economiche in cui vennero a trovarsi nel 1972 i dipendenti dell'allora Nobilitecno. Infatti, a questa data, la ditta si trovò inspiegabilmente in fallimento e gli operai anziché lo stipendio riscosero assegnati a vuoto. Segui, come prospettiva immediata, l'accettazione di una amministrazione controllata della azienda con la speranza che potesse facilitare, attraverso la continuazione della produzione, l'acquisto dell'azienda stessa da parte di altri imprenditori.

Una buona occasione

L'amministrazione controllata poteva essere dunque una buona occasione di rilancio economico e di recupero di tutti quei danni procurati da una gestione privata troppo alligata. Ma così non fu. Una fitta rete di debiti, debiti, liquidazioni, pignoramenti esaurì questa speranza in un nulla di fatto. Ma la fabbrica non perse per questo le commesse che l'avevano qualificata come una delle più specializzate nel settore dell'ar-

redamento. Intervenne infine il movimento cooperativo che attraverso i suoi due strumenti principali (Legno, per quello sindacale; Consorzio, per il servizio) promosse e condusse la trattativa in prima persona con tutti gli enti che erano investiti di questo problema. Si ebbe così una serie di interventi nei confronti degli aspetti tecnici (dallo studio di mercato del settore, all'organizzazione dell'azienda, ai problemi fiscali e amministrativi). Tutto questo si è concretizzato con l'intervento di un'azienda di gestione dal fallimento e subentrare nelle commesse in corso. Le trattative sono già in fase avanzata. La scelta di intervento dell'Arte Legno, sorta nel '67 con 32 operai, è dotata oggi dei più moderni impianti di lavorazione ed ha raggiunto un livello di occupazione lusinghiero raggiungendo i 70 dipendenti. Il settore stesso (infissi e arredamento del legno) simile a quello della Coop Arredo ha già permesso anche l'instaurarsi di un rapporto diretto fra i dipendenti della Coop Arredo e dell'Arte Legno che, oltre a garantire una complementarietà fra le due aziende ha il più qualificato compito di trasmettere ai dipendenti della Coop-Arredo le espe-

rienze degli altri compagni di lavoro sulla gestione cooperativa, non vista come momento di assistenza o di soccorso, ma come scelta di gestione autonoma degli stessi operai sia nell'organizzazione del lavoro che nella conduzione dell'azienda.

Scelta consapevole

Del resto la Coop Arredo non offre ai propri clienti in regola, sono stati infatti gli stessi operai che in un'assemblea decisiva questa scelta consapevole della efficienza e competitività dell'azienda che per anni ha svolto (ed è bene ricordarlo) un ruolo qualificante nel settore. Le commesse dell'azienda, che sono ancora offerte e lo sono state anche nel periodo della amministrazione controllata, sono sempre state dirette verso obiettivi qualificanti ed imponenti. Attrezzature di alberghi, banche, navi, uffici pubblici, locali per riunioni (RAI, Città del Vaticano ecc. sono alcuni nomi esemplificativi), non si possono certo definire commesse, e i validissimi risultati ottenuti dalla azienda nell'assolvimento di questi compiti dimostrano l'altissimo grado di preparazione dei dipendenti come valida garanzia per il futuro economico e commerciale dell'azienda.

Per i programmi di abitazioni la COE pronta a contribuire

Negli anni più recenti si è sviluppata nel settore mobiliario con notevoli successi - L'intervento della Regione apre ora ulteriori prospettive di attività anche in campo edilizio

La COE (Cooperativa operaie edile) rappresenta una delle più antiche forme associative dell'Emilia, la quale tuttora nonostante il passare del tempo ha una sua validità politica ed economica nella realtà produttiva della zona. Questa cooperativa, nella quale lavorano, nei tre settori in cui è divisa (falegnami, Mobil coop ed edilizia) 140 soci, è in possesso di un'alta specializzazione nel campo dell'edilizia abitativa, la quale però negli ultimi tempi, come ci ha detto il suo presidente compagno Delio Paganelli, è dovuta essere dirottata, per la nota crisi del settore, verso la costruzione di immobili per l'industria. Questo cambiamento di direzione si è reso necessario non essendo possibile accettare le proposte venute dalla Gescol, in quanto i prezzi di realizzazione dei progetti erano notevolmente al di sotto del mercato, non tenendo conto degli avvenuti aumenti delle materie prime (cemento, mattoni, tonfo di ferro).

Procedure più snelle

Con l'accordo stipulato dalla regione con il Consorzio "Etruria", quale stazione appaltante, che prevede la costruzione di 25 mila alloggi in Toscana per i prossimi anni, secondo i canoni dell'edilizia abitativa popolare, e con la nuova politica portata avanti dalla regione tendente a favorire le forme associative nel campo economico ha presentato Paganelli, riteniamo che questa situazione andrà mutando e potremo così riprendere in pieno la no-

stra attività primitiva di costruzione di abitazioni, mettendo a disposizione di tutta la collettività la capacità dei nostri soci in questo settore.

La costituzione di questo rapporto diretto Regione-Cooperativa permetterà anche di snellire le procedure di approvazione e di esecuzione dei progetti, essendo il Movimento cooperativo in grado di progettare autonomamente i fabbricati, e di accorciare, nel caso in cui i prezzi di appalto non siano aggiornati, i tempi per la loro revisione.

La Cooperativa è in grado attualmente, tramite il reparto falegnameria ed il Mobil Coop (mostra di mobili) di mettere a disposizione dei suoi clienti anche tutta una serie di ingressi, cucine, soggiorni, camere, tinelli, per l'arredamento della casa. Questa attività di produzione e di vendita di mobili per arredamento, che ha ormai alcuni anni di vita, si è venuta sviluppando con il superamento degli infissi in legno. Infatti in origine la sezione falegnami era stata creata per la costruzione degli infissi occorrenti per "chiudere" le case costruite dalla Cooperativa, quindi si è pensato di indirizzare l'attività di questi soci verso la produzione di mobili, andando verso la vendita diretta al consumatore, nel rispetto di quella politica, propria di tutto il movimento cooperativo di produzione e lavoro, tenente a salire le intermedie parassitarie tra la produzione e la vendita. Sempre in questo spirito è nato successivamente il Mobil Coop, il quale oltre a vendere i prodotti della cooperativa è in grado di mettere a disposizione dei clienti una vasta gamma

Per tanto oggi la COE può offrire ai propri clienti non solo una casa costruita con maestria, ma anche un arredamento funzionale e moderno. Proprio nel settore della falegnameria la cooperativa ha deciso di fare un grosso investimento (550 milioni) per la costruzione di una nuova fabbrica, già ultimata, la quale dovrà permettere, secondo dei precisi criteri, di arrivare a quasi un miliardo di fatturato annuo.

Anche lo spaccio

La nuova fabbrica è dotata oltre ai servizi di mensa, docce e di tutti i confort, anche di tutti quegli accorgimenti tecnici necessari ad eliminare i fattori ambientali nocivi, specialmente nel reparto lucidatura, dove vengono usate sostanze chimiche. La nuova fabbrica sarà dotata, ci ha detto il presidente Paganelli, anche di uno spaccio aziendale stabile, il quale servirà agli acquisti di tutti i soci della Cooperativa. Già attualmente esistono delle convenzioni per acquisti di questi prodotti (generalmente cooperative), ma con questa nuova organizzazione si vuole superare il carattere di occasionalità che queste iniziative sociali hanno avuto fino ad ora, andando verso la realizzazione di quella politica di salvaguardia del potere di acquisto del salario del proprio socio che sempre la COE ha portato avanti in questi suoi lunghi anni di vita.

p. b.

COLLE VAL D'ELSA

«Montemaggio»: agire sui costi dei materiali

Un impegno che non è venuto mai meno anche nei momenti più difficili Mancano le forniture - Necessaria una ristrutturazione - Il sostegno degli investimenti pubblici

La cooperativa edile «Montemaggio», sorta a Colle Val d'Elsa nel 1945 immediatamente alla fine della guerra ad opera di 15 reduci senza lavoro, si è sempre impegnata nell'edilizia sociale anche nei momenti più difficili per l'edilizia come quello attuale. Basta pensare che il legame da costruzione, dopo essere passato dalle 25-30 mila lire a 60-75 mila al metro cubo ha subito ancora pesanti aumenti, come è avvenuto anche per il legname pregiato per infissi che nello agosto segnava un aumento di 110 mila lire per il pino di Svezia e di 760 mila lire per il Douglas, ambedue al metro cubo. Pesante anche l'aumento di costo del ferro che dalle 78 lire al chilo è passato alle 165, per toccare le 200 lire in settembre e cifre più alte in questo periodo. E' necessario quindi se anche a livello governativo si vuole intervenire in un settore fondamentale come la casa, affrontare il problema in termini di controllo dei prezzi pubblici e privati. D'altro canto, ci hanno i dirigenti della cooperativa «Montemaggio», in questo periodo ci vengono persino a mancare le forniture, oppure per certi materiali i prezzi non vengono nemmeno fissati nei listini, bensì soggetti a continui aumenti anche da un giorno all'altro. D'altra parte è più che mai indispensabile andare ad una ristrutturazione che vada nella direzione di una industrializzazione maggiore del settore, basandosi soprattutto sullo sviluppo della prefabbricazione che però deve trovare un sostegno negli investimenti pubblici. E' anche questo un problema assai forte che assieme a quello del credito pone ipoteca pesante sulla applicazione di leggi quali la 167 che favoriscono lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

Se il quadro presentato non è roseo, c'è però da dire che la cooperativa si è dimostrata spesso assai forte e in grado di affrontare le difficoltà.

FOLLONICA

SCITI: un successo il tutto il mondo

In tredici anni di attività la cooperazione si è data strutture tra le più moderne ed efficienti - Occupazione stabile e prospettive di sicuro sviluppo nei piani dell'azienda

Fra le varie cooperative e associazioni presenti nella realtà della provincia di Grosseto un peso specifico e un ruolo particolare assume la SCITI. (Società cooperativa impianti termici industriali) di Follonica. Nata nel 1961, a 13 anni dalla sua costituzione ha al suo attivo un «curriculum» che la pone con autorità fra una delle cooperative del settore tra le più moderne ed efficienti. Conta oggi 70 dipendenti di fronte al 12 del 1961: tecnici e operai specializzati capaci di correre in pieno ai comandi che la SCITI è chiamata a svolgere. Il settore di attività di questa cooperativa è quello della costruzione di impianti industriali per acciaierie, ceramiche, vetrerie e industrie del laterizio. Svolge la sua attività su tutto il territorio nazionale e con credibilità e fiducia ha svolto il suo lavoro nei seguenti paesi: Germania Occidentale, Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Spagna, Portogallo, Jugoslavia, Israele, Libano e Persi. E' questo crediamo, sufficiente a dare garanzia ad essere un fermo punto di riferimento per rivolgersi alla SCITI, da parte di tutti coloro che sono interessati a richiedere lavori nei settori specifici e di competenza della cooperativa Follonichese. Un altro aspetto che vogliamo sottolineare per terminare questa breve nota è quello del ruolo e della funzione che svolge la SCITI nel tessuto produttivo di Follonica. Occupazione stabile e con prospettive di sicuro sviluppo per i livelli occupazionali della cooperativa: è questo indubbiamente un punto fermo che va a merito di tutta la cooperativa, dei suoi dirigenti, operai e tecnici. E ciò non è poco in un momento di grave crisi economica che attraversa il Paese, per le conseguenze che questa riserva sulle piccole e medie aziende fra cui deve essere collocata la SCITI. Una crisi che investe anche la comunità Follonichese che grazie al suo forte impegno di lotta unitaria e democratica è riuscita tuttavia a imporre al monopolio pubblico e privato del settore minerario e chimico scelte che vanno nella direzione dei bisogni della collettività.

LA COOPERATIVA FALEGNAMI DI CASTELFIORENTINO



Sorta nel 1949 per iniziativa dei migliori artigiani del legno del comune, la Cooperativa Falegnami di Castelfiorentino raggiunge quest'anno il trentesimo anniversario di partecipazione al movimento cooperativo.

Il consuntivo di questo periodo è altamente positivo e chiunque lo può obiettivamente constatare non solo nei significativi riconoscimenti ottenuti dall'azienda partecipando a qualificate manifestazioni — come ad esempio la Mostra dell'Artigianato — ma anche nella sua moderna struttura con gli ampi saloni di via Piave, piazza Giovanni XXIII, via Alghieri e via Carducci, dove ognuno trova quanto di meglio può essere oggi richiesto nel settore del mobile. E' una merita posizione di prestigio, che un'inalterata ed altissima qualità del prodotto le ha ormai conferito su larghissima scala, al di fuori della nostra regione. La Cooperativa Falegnami, in questi suoi trent'anni di vita, ha inoltre progressivamente conciliato, in ogni settore, gli inevitabili e significativi processi di ammodernamento con la sua apprezzata tradizione

artigianale, in modo da trovare costantemente consenso per le esigenze crescenti di una clientela sempre più vasta. Un architetto a disposizione per studi e visite agli ambienti, personale specializzato e celeri mezzi propri, conferiscono altre note positive all'azienda, a merito della quale va ricordato inoltre che, nonostante i continui aumenti del costo dei mate-

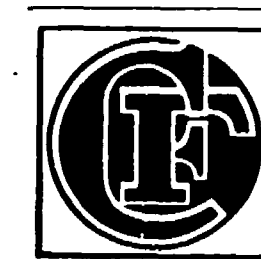
riali, è riuscita a contenere i prezzi in virtù soprattutto della sua continua espansione e di un mercato sempre più largo. E' quindi con legittima soddisfazione che la Cooperativa Falegnami di Castelfiorentino può guardare al lavoro compiuto, consapevole che esso è stato particolarmente utile nel contesto economico locale e nella certezza che il futuro fa-

rà registrare un ulteriore sviluppo. Ed infine ci sembra giusto sottolineare come la Cooperativa Falegnami di Castelfiorentino abbia anch'essa dato un impulso ad iniziative sportive, come nel campo della pallacanestro e del tamburello, a conferma di una sensibilità ed operante partecipazione ai problemi della cittadina.



La realtà espressa dal marchio Cooperativa Falegnami di Castelfiorentino è il risultato di una serie di scelte e di esperienze portate avanti da anni con coscienza e serietà, nel rispetto di una tradizione vivamente sentita dai nostri esperti.

E' la sintesi accurata di quella serie di fattori che sempre hanno distinto il mobile di qualità e che ancora oggi garantiscono il nostro assiduo impegno che da anni ci assicura la fiducia dei consumatori.



Cooperativa Falegnami Castelfiorentino

Via Piave, 11 - Tel. (0571) 64069

p. b.

EMPORIO DELL'AUTO E DEL TRATTORE
S.R.L.
VIA PONTE ALL'ASSE, 28 rosso - FIRENZE
TEL. 499.542 - 489.454

- RICAMBI E ACCESSORI PER AUTOVETTURE, AUTOCARRI E TRATTORI NAZIONALI ED ESTERI
- ATTREZZATURE E UTENSILERIA PER OFFICINE E CARROZZERIE
- ARTICOLI TECNICI E INDUSTRIALI

RICAMBI ORIGINALI

FIAT, DEUTZ, MONROE, DOWDAT, RICO

FERDINANDO PIERONI
UTENSILERIA DI PRECISIONE
MACCHINE UTENSILI

ESCLUSIVITA' PER LA TOSCANA
TORNI E FRESATRICI «MISAL»

Negozi vendita:
VIA IL PRATO, 105/R - TELEFONO 287.889
Esposizione macchine utensili:
VIA IL PRATO, 84/R
FIRENZE

Questi gli strumenti validi per costruire una nuova agricoltura

Come una sola impresa i 1250 contadini della coop «Di Vittorio»

Dalla meccanizzazione agli acquisti, una vasta gamma di attività gestite in modo unitario - Così sono state evitate crisi - Possibili altri passi in avanti

Nel quadro delle lotte mezzadrili condotte nel 1961 dai contadini della fattoria agraria di Spicchio nella zona di Lamporecchio, sorsero nel '63 le Cooperative Agricole Riunite G. Di Vittorio. La decisione di questa forma associativa fu dovuta alla volontà di sottrarre dalle mani degli agrari che oltre ad offrire pessimi servizi non perdevano l'occasione di approfittare dei mezzadri. Un'autonomia ricercata, e poi conquistata, particolarmente nel settore tecnico-agricolo. Furono così acquistati i primi macchinari.

Dal 1963 le Cooperative Agricole Riunite G. Di Vittorio hanno fatto molta strada. Il territorio che interessa queste cooperative si estende lungo una fascia che partendo dalla Valdelsa (Pescia) giunge fino ai limiti della provincia di Firenze. La cooperativa è composta di 1250 soci. Le esperienze positive che caratterizzarono la attività della cooperativa allargarono il settore d'intervento anche nei confronti delle necessità agricole.

Venne così deciso (in collegamento con il consorzio nazionale AICA) l'acquisto collettivo di prodotti come concimi chimici, antiparassitari, mangimi, sementi ecc. Negli scopi dell'azienda cooperativa non c'era soltanto quello del risparmio, anche la volontà di far sopravvivere tanti piccoli coltivatori diretti, realizzando un maggior utile, attraverso un razionale sfruttamento delle caratteristiche dei terreni. Per questo oggi l'azienda è dotata anche di un servizio tecnico con personale specializzato per elaborare piani di concimazione, preparazione dei terreni, sviluppo di colture specializzate.

Questo ha permesso la rivalutazione di tutti i terreni. A questa iniziativa si è aggiunta una costante azione dell'azienda tesa a promuovere negli associati lo stimolo costante per raggiungere modelli di coltura agricola adeguati alle moderne esigenze. Per quanto si riferisce al patrimonio di macchine dell'azienda esso si compone di elementi capaci di coprire un servizio completo per tutti i settori dell'agricoltura. Il parco macchine (uno dei più moderni della Toscana) comprende perciò 2 mietitrici, 1 ruspa, 13 trattori, 3 seminatrici da mais e da grano, trebbie per cereali minori e macchine varie. Questo intervento ha permesso di continuare a sopravvivere alle aziende piccole e medie che se non fossero state in grado di poter avere attrezzature meccaniche per i loro lavori d'azienda.

da sarebbero certamente state costrette a cessare la loro attività. Altro settore di intervento delle Cooperative Agricole Riunite G. Di Vittorio è quello importantissimo del collocamento delle merci. E' infatti un grosso problema per il piccolo coltivatore trovare il modo di piazzare i prodotti del proprio lavoro. Molto spesso i piccoli coltivatori sono costretti a vendere un raccolto al primo offerente restando così esclusi dagli utili maggiori del vero proprio mercato. Per questo è in programma anche il prossimo intervento delle cooperative per la difesa del raccolto annuale dei soci, la costruzione di silos con impianti essiccatori per 10-15 mila quintali di grano o mais. Il provvedimento è già approvato dalla Regione, i silos cominceranno a diventare una realtà forse entro quest'anno.

Ma le cooperative «Di Vittorio» svolgono altri interventi come l'assistenza al coltivatore diretto per l'espletamento di quelle pratiche che riguardano la strutturazione dell'azienda e anche quelle più correnti. Inoltre sono stipulate convenzioni con le ditte produttrici di macchine agricole (pompe, motopompe ecc.) per far avere al coltivatore diretto age-

volazioni per l'acquisto. Per quanto riguarda la manutenzione delle macchine in dotazione alle Cooperative Agricole Riunite G. Di Vittorio, per evitare anche la minima speculazione che potrebbe venire dalla riparazione, esiste una assistenza che comprende officina e meccanici specializzati. Una esperienza dunque, quella della cooperazione agricola di Lamporecchio, che assicura la sopravvivenza di un settore particolarmente difficile, come quello del piccolo coltivatore, attraverso una serie di iniziative e di interventi che affrontano i più gravi e insormontabili problemi che resterebbero tali se un coltivatore diretto dovesse affrontarli da solo. Così con le macchine, l'assistenza tecnica, l'acquisto collettivo dei prodotti per l'agricoltura, la garanzia (attraverso convenzioni con ditte) che il prodotto stesso trovi collocazione, sono i primi, immediati ma necessari provvedimenti di intervento che permettono poi al coltivatore diretto una crescita sociale ed una possibilità di conoscenza dei problemi degli altri cittadini della zona. Una battaglia che intrattiene la tripartita (agricoltori, cooperative, amministrazione) per qualificare l'attività della cooperativa, consentendo (come molte volte è già accaduto) di superare le più dure battaglie operaie.

Una cantina diversa da altre: fornisce anche tecnica e credito

La «Chianti Montalbano» ha capito che non bastava fornire una struttura esterna alle aziende contadine, ma che occorreva contribuire direttamente al loro sviluppo



La cooperativa vinicola «Chianti Montalbano»

Nella zona di Lamporecchio e Larciano esiste un vasto territorio agricolo conservato a questo importante settore grazie ad una feroce battaglia portata avanti dagli stessi contadini e dalla popolazione della zona. Una battaglia che intrattiene la tripartita (agricoltori, cooperative, amministrazione) per qualificare l'attività della cooperativa, consentendo (come molte volte è già accaduto) di superare le più dure battaglie operaie.

Gli olivicoltori entrano per la prima volta nel mercato nazionale

Attorno al frantoio della zona Montalbano si è sviluppato il Consorzio nazionale che ora associa 15 mila produttori - I risultati nel Mezzogiorno

Nel 19, come risultato di forti lotte popolari, si costituì nella zona del Montalbano un'entità che comprendeva una associazione cooperativa degli olivicoltori della zona che provvedevano alla spuntatura dell'oliva con i frantoi da loro stessi gestiti. Un risultato positivo della lotta che aveva eliminato la percentuale del raccolto prelevata fino ad allora dai padroni dei mulini. Ma nel '72 ci si rese conto che la lavorazione dell'oliva non era sufficiente a garantire un risultato utile. Occorreva commercializzare l'olio. Per questo sorse il Consorzio Interregionale Oleifici Sociali con sede in Lamporecchio. Si avviò così un nuovo processo di intervento che consisteva, oltre che nella lavorazione dell'oliva, anche nell'imbottigliamento dell'olio. Oggi il Consorzio associa 33 frantoi sociali con 15.000 produttori. L'estensione del frantoio supera i confini regionali comprendendo il nord, il sud e il centro Italia. I produttori partecipano con i loro rapporti presentati nel Consiglio di amministrazione. Il metodo di intervento del Consorzio si può riassumere nella messa a disposizione dell'olio da parte delle varie cooperative associate nel corso della campagna di produzione; olio che, opportunamente classificato, viene immagazzinato nei depositi del Consorzio e in seguito confezionato e immesso al consumo nel corso dell'anno. La gestione avviene a costi e ricavi sotto la direzione del Consiglio di amministrazione.



Un tipico oliveto toscano

Un'attività positiva ed in continua espansione viene fermata anche dal fatto che quest'anno i conferimenti di olio sono triplicati rispetto all'anno passato. L'attività della cooperativa si rivolge però anche in altre direzioni ed in particolare verso l'assistenza ai soci. Un'azione questa che prevede per la cooperativa una serie di interventi quali: la denuncia preventiva alla camera di commercio per ottenere il certificato di denominazione d'origine; la presentazione di domanda per l'istituzione di impianti di nuovi vigneti. A questo proposito è da rilevare che 40 ettari sono già finanziati dalla CEE e la gran parte di questi saranno condotti in forma associativa. L'intervento della cooperativa nei confronti dei propri associati si esprime anche nella fornitura di barbatelle innestate con vitigni previsti dal disciplinare dei Chianti e di mazzette per quanto riguarda la manutenzione finanziaria. Una gestione che provvede a fornire l'assistenza agli associati.

La vendita del vino viene operata dalla Cooperativa vinicola Chianti Montalbano di Larciano, spesso in dam. Accova rappresenta un fatto politico di notevole dimensione, la stessa volontà di andare avanti ammodernando le strutture e intervenendo nei campi più diversi è una manifestazione decisiva che la cooperazione ha una sua funzione da svolgere, sia per difendere il piccolo produttore con l'associazionismo, sia per inserirsi nel mercato come elemento contraddittorio. A dimostrazione di ciò sta il fatto che la cooperazione raccoglie sempre maggiori adesioni e le strutture della COMOVA si vanno rafforzando e ammodernando.

Consorzio sottrae i soci alla grossa speculazione e alla intermediazione parassitaria. La collaborazione con la cooperazione di consumo e dei dettaglianti (Coop-Italia, Conad) permette inoltre anche un collocamento diretto del prodotto nel mercato del consumo garantendo così, oltre alla cura degli interessi dei produttori attraverso una giusta remunerazione per il loro lavoro, anche un prodotto sano, genuino ed a prezzo equo ai consumatori. Infatti, nella sede di classificazione del prodotto, oltre alle disposizioni legislative in materia, viene tenuto conto anche della possibilità di utilizzo che le caratteristiche fisico-chimiche ed organolettiche del prodotto ne consentono.

A questo proposito si viene ricordato che il Consorzio, insieme con gli organismi sindacali del settore, intende promuovere la valorizzazione della produzione dell'olio estratto dalle olive che, per alte caratteristiche biologiche e dietetiche si distinguono dagli altri condimenti di origine vegetale. Infine l'iniziativa del Consorzio Interregionale Oleifici Sociali di Lamporecchio si rivolge, particolarmente nel settore dei frantoi sociali (inseriti nell'ambito della programmazione AICA) verso una azione di sviluppo dell'associazionismo nel Mezzogiorno e prevede a breve termine un notevole ampliamento della partecipazione sociale. Questo attraverso l'adesione di nuovi frantoi cooperativi e il potenziamento delle capacità di lavorazione e confezionamento del prodotto. A questo proposito è in corso di realizzazione una nuova centrale di imbottigliamento in Puglia oltre all'ampliamento della rete di vendita per garantire a coacque tutto il prodotto conferito.

Vasto programma di espansione della COMOVA

Cominciarono raccogliendo grano Ora sono una «fabbrica di carne»

Un'associazione di 1800 famiglie - Stalle sociali, mangimificio, allevamento suino - Le aziende contadine forniscono mangimi e foraggi intrecciando la conduzione individuale dei poderi con quella collettiva

E' dal 1949 che la cooperativa agricola di Colle Val d'Elsa COMOVA è una realtà viva ed operante, al passo con i tempi, nell'ambito della economia valdelsana. Infatti, a questa realtà si è dato quando la cooperativa si limitava a fornire pane per i soci che conferivano il grano prodotto.

Adesso non solo questa attività è molto diminuita in conseguenza del forzato esodo dalle campagne di molte famiglie di agricoltori, ma anche la cooperativa continua ad avere circa 1800 famiglie associate alle quali viene fornito pane ad un prezzo che si ag-

gira sulle 198 lire al chilo compreso il trasporto. D'altra parte non tutto il grano conferito dai soci viene trasformato in pane, bensì molto viene inserito nel mercato. E' a questa realtà che si è dato quando la cooperativa si limitava a fornire pane per i soci che conferivano il grano prodotto.



L'impianto di allevamento della COMOVA

no dirette all'allevamento del bestiame, superando lo scoglio degli aumenti di costo dei mangimi. Ancora per quanto riguarda gli allevamenti la cooperativa ha oggi un allevamento suinicolo che fornisce mangimi e foraggi a molte cooperative che fanno capo alla COMOVA. Infatti in questo ambito sono di recente costituite alcune stalle sociali che hanno avuto la funzione decisiva di riunire agricoltori che avrebbero senza altro abbandonato i piccoli allevamenti familiari. E' la difficoltà che si sono trovati ad affrontare.

Infatti mentre i costi di produzione, a cominciare dai mangimi, sono notevolmente aumentati sino a raggiungere il 40% in più dell'anno passato, il prezzo della carne sul mercato è diminuito del 15%. Questo è potuto avvenire grazie alla preminenza che si è data alla importazione della carne che si trova a minor prezzo sui mercati europei. Questo prezzo minore non dipende dal fatto che negli altri paesi europei sanno produrre con minori costi, ma da una parte delle strutture più moderne lì esistenti e dall'altra dal cosiddetto montante compensativo. Si tratta di uno strumento creato a livello di comunità economica europea che garantisce ai produttori una integrazione sulle spese di produzione, cosicché il costo della carne sul mercato viene diminuito dall'entità dell'integrazione concessa ai produttori.

Adesso, dopo che la necessità di rilanciare l'agricoltura e, in questo ambito gli allevamenti italiani, è stata riconosciuta anche a livello governativo, le stalle sociali della COMOVA cercheranno di collegarsi con il «piano carne» elaborato a livello nazionale e regionale che garantisce un premio di L. 50.000 a vitello nato. Per poter usufruire in pieno di questa iniziativa i dirigenti delle cooperative stanno esaminando la possibilità di unificare due stalle sociali, in modo che nella una si possano collocare le «fattorie» per i vitelli e nell'altra trovino posto i vitelli per l'ingrasso. Se si andrà in questa direzione si eviterà in primo luogo che l'integrazione vada, come avviene spesso, alle grandi concentrazioni capitalistiche che hanno strutture assai più funzionali del piccolo allevatore. Accanto alla unificazione delle stalle sociali si dovrebbe andare alla trasformazione delle colture poderali (cioè del podere in cui opera il socio) in modo che queste sia-

rebbero per la produzione autonoma, usando la struttura esistente a Colle. Ecco quindi che malgrado le difficoltà che la cooperazione incontra nella struttura di mercato esistente, la COMOVA rappresenta un fatto politico di notevole dimensione, la stessa volontà di andare avanti ammodernando le strutture e intervenendo nei campi più diversi è una manifestazione decisiva che la cooperazione ha una sua funzione da svolgere, sia per difendere il piccolo produttore con l'associazionismo, sia per inserirsi nel mercato come elemento contraddittorio. A dimostrazione di ciò sta il fatto che la cooperazione raccoglie sempre maggiori adesioni e le strutture della COMOVA si vanno rafforzando e ammodernando.

Laura Vigni

IL QUADRIFOGLIO Una Cooperativa per la produzione di ceramiche artistiche decorate a mano

FIRENZE - Luglio - In Via San Bartolo a Cintoia all'estrema periferia di Firenze c'è IL QUADRIFOGLIO, una azienda composta di valenti artigiani del settore che hanno acquistato una grossa reputazione, le stalle interregionali per la produzione del Quadrifoglio viene continuamente richiesta. I settori di specializzazione de IL Quadrifoglio sono svariati e tra questi ricordiamo: articoli fan-

tasia per ragazzi (salvadanaio, portamatite, portasapolini). Accessori classici e moderni per bagno e toilette come barattoli per sali da bagno, per talco, specchi, portasaponi ecc. Articoli in stile moderno per arredamento, dai classici servizi per fumare a bellissimi piatti decorati da muro. Articoli casalinghi in vari stili ed una miriade di soprammobili destinati ad abbellire gli angoli delle case.

COOPERATIVE PRODUZIONE CERAMICHE ARTISTICHE DECORATE A MANO
IL QUADRIFOGLIO
FIRENZE
TEL. 70.77.25
VIA S. BARTOLO A CINTOIA, 20/1
Articoli fantasia per ragazzi - Accessori classici e moderni per bagno, toilette - Arredamento - casalinghi

EDILCEMENTO
TUTTI I MATERIALI DA COSTRUZIONE
58022 FOLLONICA (GR) - Via B. Buozzi, 82
Telefono 40.038
Succursale:
58024 MASSA MARITTIMA - Via del Poggio
Telefono 92.291

Acqua Minerale
GENEROSA
generosamente... pura!

Manifatture MARENA
CALZE DONNA - UOMO - BAMBINO
56020 LA SCALA (Pisa)
Fornitori di fiducia dei negozi
coop
COLLANTS: NADA - HELGA - NUDO SLIP
GIOVINETTA - CALBRATO
CALZA VALENTINA - CALZA DONATELLA
Presso tutti i negozi coop troverete i migliori assortimenti di CALZE, COLLANTS COMBINABILI, BODY, SLIP e REGGISENI

presto sul mercato
Yogurt garantito dal marchio di qualità delle Centrali comunali del Latte toscano
Centrale del Latte Livorno.

Le finaliste di Monaco (e la Polonia) hanno riaffermato che il calcio non è solo tecnica e tattica, ma anche impegno e serietà

CI HANNO INSEGNATO A VINCERE E A PERDERE



La felicità di Schwarzenbeck che salta addosso al suo compagno Maler



L'allenatore della RFT, Schoen, raggianato dopo il successo sull'Olanda



Beckenbauer (a sinistra) e Maler mostrano al pubblico la coppa del mondo

RFT e Olanda meritavano entrambe il titolo

Osservatorio di KIM

Le sconcertanti facezie sul gioco all'italiana

Finiti i campionati del mondo, l'osservatorio era stato chiuso dato che non c'era più niente da osservare. Invece ieri mattina abbiamo dovuto precipitosamente riaprirlo, richiamando dalle ferie il custode come se fosse stato un qualsiasi Valcareggi. Il fatto è che appunto ieri mattina ci siamo accorti che il nostro trucco era stato scoperto, che la nostra menzogna era ormai rivelata. Per cui eccoci qui ancora una volta, non abbiamo niente da commentare, ma abbiamo dato una notizia falsa facendola pagare per buona.

Precisiamo, anche se ci costa fatica: ieri avevamo detto che i campionati mondiali li ha vinti la Germania Federale, precedendo l'Olanda, che a sua volta ha preceduto la Polonia che aveva preceduto il Brasile. Insomma: avevamo detto che aveva vinto la Germania Federale, più o meno meritatamente, comunque aveva vinto lei.

Bene, amici, avevamo mentito. Ma da una parte speravamo che la nostra menzogna passasse inosservata; dall'altra non sapevamo con certezza di mentire. Per spiegarci meglio: ci eravamo fidati di quella base di quel che raccontava Nando Martellini, il quale notoriamente dice più straripante di Carlo, ma il contegno del gol - avendo a fianco un contabile - riesce a tenerlo. Sulla base delle notizie di Martellini e sulla base di quello che stava capitando in campo, avevamo scritto che i mondiali li aveva vinti la RFT. E' una balla; oggi sappiamo che non è vero niente. Li abbiamo vinti noi.

Sul «Giorno» abbiamo appreso che ha vinto il gioco all'italiana, da Burghini abbiamo saputo che quella finale tra due squadre era roba da ridere, «fosse capitata a noi una simile occasione... con una squadra in piena forma si poteva farcela»; Buticchi - che essendo presidente di una delle maggiori squadre italiane ed avendo seguito la partita per

televisione «sulla barca» è senz'altro autorizzato a spiegare come vanno le cose - ha anche lui precisato che «ha vinto il calcio all'italiana»; Bellugi ha commentato che «adesso torna di moda il calcio all'italiano»; Mazzola, che dispone di un vocabolario più ampio e di una capacità di dire parole che sembra quella di Walter Chiari, ha esaminato più a fondo la situazione: «Dopo la nostra partita con la Polonia eravamo convinti che bisognava rinnovarci a tutti i costi e la cosa diventava pericolosa: d'accordo che abbiamo da imparare qualcosa, ma non credo si debba buttare all'aria quello che di buono abbiamo costruito. La Germania ha prima copiato noi e poi è andata noi. Ma il trucco è quello e, secondo me, è anche valido».

Ora, amici lettori, tralasciamo le conclusioni: non lo avevamo detto, ma noi, i giornalisti, che non sapevamo esattamente come non lo sapevamo Beckenbauer, Cruyff e Deyna, ma il campionato mondiale lo abbiamo vinto noi. «Noi», naturalmente, vuol dire la nazionale italiana. E lo ha vinto in modo teorico, nel senso che ha vinto «il calcio all'italiana» e avremmo vinto noi - fisicamente, personalmente - se ci fossimo trovati domenica mattina allo stadio di Monaco: effettivamente, dato che «il calcio all'italiano» è roba nostra che gli altri hanno sconsigliatamente copiato, se avessimo potuto praticarla noi, chissà che straripanti avremmo fatto di quei poveri pellegrini dell'Olanda e di quei presuntuosi della Germania Federale.

Ammettiamo, a questo punto, di aver mentito: avevamo vinto noi, anche se in base ai punti ottenuti e alla differenza reti ci troviamo in fondo alla graduatoria di Monaco, al decimo posto. Ma l'aver vinto potrebbe anche rallegrarci se non si verificasse il caso che tutti coloro che hanno commentato la nostra vittoria sono anche dell'opinione che non abbiamo niente da imparare da nessuno. Ora, persino Napoleone, dopo aver vinto una battaglia, si metteva lì, a tavolino, a studiare se avrebbe potuto far meglio. Noi no:

La Germania federale ha vinto. E' campione del mondo, e nessuno può trovare alcunché da ridire. Nessuno però avrebbe potuto trovare da ridire se a vincere fosse stata l'Olanda. Le due nazionali, infatti, l'una degna in tutto dell'altra, si sono date aperta ed amichevole battaglia su un piano di pressoché perfetto equilibrio, al punto che in un certo senso piace che si sia potuto equamente dividere il trionfo, e la coppa e il titolo. Ciò premesso, vanno fatti alla squadra tedesca i complimenti che si merita per una vittoria che ha voluto ed inseguito con una determinazione ferrea, sorretta in ogni circostanza da una fiducia cieca nei propri mezzi. Che sono mezzi, è giusto stato dimostrato, di notevolissimo livello.

Del football tedesco si sapeva praticamente tutto, della sua forza, dei suoi incredibili dinamismi, della sua terribile potenza offensiva capace sempre di esprimersi a ritmi costanti e vertiginosi. Si sapeva anche dell'orgoglio che lo sorregge e dello spirito che lo anima: a Monaco se ne è avuta la conferma più completa, la dimostrazione più clamorosa.

Il modo con cui Beckenbauer e compagni (e si cita Beckenbauer per abitudine e comodità di espressione, ma si potrebbe indifferentemente citare ognuno degli undici vizi che sono stati, tutti, protagonisti dell'attacco tedesco) sono arrivati al trionfo, è stato sotto ogni aspetto esaltante.

Copiti a tradimento, proprio nei primissimi minuti dell'avvio, dal pugno da k.o. di un calcio di rigore al cospetto di ottantamila spettatori amici e nemici, hanno dimostrato l'attitudine a vincere in ogni condizione, in ogni situazione, in ogni circostanza, in ogni condizione di inferiorità, in ogni condizione di difficoltà. E' stato sotto ogni aspetto esaltante.

Loro invece, questi davvero, non hanno avuto più dubbi. Ammetto che prima ne abbiamo avuti, come si poteva, però, anche supporre considerati il rispetto, e la legittima parzialità per l'avversario e considerati l'eccezionalità dell'avvenimento. Indoliti, cioè, a rimontare, non sono stati a sofisticare sulle alternative, che d'altra parte non ci sarebbero state, e hanno d'impeto, di furente determinazione impugnato l'arma dell'aggressione medica, massiccia, continua, ossessiva, che è poi la loro arma migliore. I risultati si sono subito visti. Quando lo squallido, incolore, impugna quell'arma diventa inarrestabile, un rullo compressore, un bulldozer che travolge ogni ostacolo. Anche il più ostinato o il più sfortunato, dopo averlo sperimentato la Polonia, l'ha sperimentato l'Olanda. Un'arma che tutti hanno brandito con sorprendente spillo di corpo senza distinzioni e differenze contingenti o gerarchiche. Con quell'arma ha raggiunto il pareggio, e, subito dopo, quello che avrebbe dovuto essere il gol-partita, il gol del trionfo mondiale.

Si dirà che, nella ripresa, non è che si siano ripetuti su questi toni, con quei mezzi. Ma sarebbe stato assurdo attenderselo. Primo, perché gli avversari erano ormai ridotti, essi stessi, a

Kim



Il cartellone luminoso apparso al termine della finalissima che dà un arrivederci in Argentina per i mondiali del 1978

non poter fare conto che su quei mezzi (e la sostituzione di un difensore con un attaccante, con scopi e traguardi diversi), secondo perché col passare del minuto diventava ovvia anche una certa qual tutela del vantaggio, terzo infine perché Schoen, a quel punto e in quelle particolari circostanze, per l'avversario, cioè, in forcing, avrebbe potuto affannarsi, veniva a trovarsi nelle condizioni di poter fare di necessità virtù, di potersi cioè serare con ottimismo sul futuro, di poter usare sibilante, rapido e sfuggente in affondare improvvisamente che dello spadone rutilante. Ne comunque, la squadra, anche in questo suo inedito aspetto, ha mai assunto, in alcun frangente, il tono e i modi di chi intende sprecare o tentare di vendere il gioco, pur in una versione che poteva anche non essere abituale. L'ha sempre sorretto e le sue intenzioni non sono mai apparse men che fiere. Non era affatto insomma, il suo, il rischio di sparare a vuoto, di perdere la calma, e dunque la concentrazione, smarrire il filo del gioco, e dunque il controllo della situazione e della partita. Un'arma mondiale insomma irrimediabilmente compromessa ancor prima di esserselo giocato.

Loro invece, questi davvero, non hanno avuto più dubbi. Ammetto che prima ne abbiamo avuti, come si poteva, però, anche supporre considerati il rispetto, e la legittima parzialità per l'avversario e considerati l'eccezionalità dell'avvenimento. Indoliti, cioè, a rimontare, non sono stati a sofisticare sulle alternative, che d'altra parte non ci sarebbero state, e hanno d'impeto, di furente determinazione impugnato l'arma dell'aggressione medica, massiccia, continua, ossessiva, che è poi la loro arma migliore. I risultati si sono subito visti. Quando lo squallido, incolore, impugna quell'arma diventa inarrestabile, un rullo compressore, un bulldozer che travolge ogni ostacolo. Anche il più ostinato o il più sfortunato, dopo averlo sperimentato la Polonia, l'ha sperimentato l'Olanda. Un'arma che tutti hanno brandito con sorprendente spillo di corpo senza distinzioni e differenze contingenti o gerarchiche. Con quell'arma ha raggiunto il pareggio, e, subito dopo, quello che avrebbe dovuto essere il gol-partita, il gol del trionfo mondiale.

precisa, tecnicamente validissima nelle sue trame semplici e pulite, con scopi e traguardi diversi, secondo perché col passare del minuto diventava ovvia anche una certa qual tutela del vantaggio, terzo infine perché Schoen, a quel punto e in quelle particolari circostanze, per l'avversario, cioè, in forcing, avrebbe potuto affannarsi, veniva a trovarsi nelle condizioni di poter fare di necessità virtù, di potersi cioè serare con ottimismo sul futuro, di poter usare sibilante, rapido e sfuggente in affondare improvvisamente che dello spadone rutilante. Ne comunque, la squadra, anche in questo suo inedito aspetto, ha mai assunto, in alcun frangente, il tono e i modi di chi intende sprecare o tentare di vendere il gioco, pur in una versione che poteva anche non essere abituale. L'ha sempre sorretto e le sue intenzioni non sono mai apparse men che fiere. Non era affatto insomma, il suo, il rischio di sparare a vuoto, di perdere la calma, e dunque la concentrazione, smarrire il filo del gioco, e dunque il controllo della situazione e della partita. Un'arma mondiale insomma irrimediabilmente compromessa ancor prima di esserselo giocato.

tirati i conti, hanno vinto con pieno e schietto merito, si potrebbe al più vedere che erano state prese quelle di Cruyff.

Certo, questa Germania, può essere giudicata più nel tempo, in cui ha voluto e costruito la sua vittoria sulla base del suo football razionale, del suo football più vero; ma si fosse ripetuta su quel metro e su quel tono anche nel secondo, tutte le premesse sul prestigio psicologico del peso di una finale mondiale, la loro prima finale. Una finale che, contro ogni loro stessa attesa, hanno creduto facile, a rapida portata di mano dopo il gol dal dischetto in immediata apertura e che invece si sono poi visti proiettare in faccia, e fatalmente scappare di mano. Da qui il loro primo latente e poi scottante.

Polizia per il Brasile ad evitare incidenti

RIO DE JANEIRO, 8. Scontato in questa Coppa del mondo, il Brasile torna domani in patria protetto da severa misura di sicurezza in previsione delle possibili reazioni dei tifosi delusi che per il calcio commettono pazzie. Invece delle accoglienze trionfali che si sono viste per la squadra in caso di vittoria, all'aeroporto i giocatori troveranno forti contingenti dell'esercito e della polizia schierati a protezione della loro incolumità.

Nella ottimistica speranza di una vittoria, tutto era stato preparato per l'accoglienza trionfale. La squadra sarebbe dovuta arrivare nella capitale, Brasilia, ad essere ricevuta personalmente dal presidente Ernesto Geisel, prima di attraversare in corteo la seconda l'uso sudamericano, le strade di Rio.

Ora invece, i giocatori saliranno direttamente sulle macchine predisposte alla stessa pista di atterraggio dell'aeroporto per essere trasferiti alla base. Potranno essere avvicinati solo dai familiari e dai dirigenti e lo stesso aeroporto sarà interamente chiuso al pubblico ad eccezione dei viaggiatori muniti di biglietto e dei giornalisti espressamente accreditati.

Il bersaglio preferito delle ire brasiliane è l'allenatore Zagalo che ha dichiarato: «Non ho paura di tornare in Brasile. Ci sono stati altri allenatori brasiliani che hanno fatto, eppure sono ancora vivi». Comunque, i suoi connazionali prendono così sul serio il calcio che la polizia ha preferito disporre un cordone di sorveglianza intorno all'abitazione del tecnico, anche in seguito alle varie telefonate di minaccia ricevute dai suoi familiari.

perlo nervosismo. E dal nervosismo la ricerca del clima acceso, del match duro, della battaglia per la battaglia. Senza por mente che proprio Cruyff, il loro uomo migliore, non poteva certo trovarsi a suo agio in quel clima e in quella battaglia.

Gente, questi olandesi, che sa giocare il calcio divino ma che non sa forse ancora propiziarsi le condizioni tecniche e ambientali migliori in cui poterlo pienamente esprimere. Un certo ruolo, sempre sulla spinta di quei gol iniziali, può anche averlo giocato in presunzione non nei termini brutti di una spaccata sicura, ma in quelli sottili, reconditi, impercettibili e pur spesso così dannosi di una compiaciuta, un poco narcisistica conoscenza delle proprie grandi possibilità. Il cammino spedito, sicuro, facile più della marcia delle dieci le, il coro trionfalistico dei consensi riscossi ovunque, quella atmosfera da virtuali campioni del mondo in anticipo che era andata un po' formandosi attorno a loro, deve avere indubbiamente nociuto all'equilibrio già mirabile del complesso.

A Monaco, intendiamoci, hanno pur continuato a giocare quel loro football di gran livello, ma diciamo che senza l'influsso dei nervi, con una più ponderata lucidità avrebbero certo potuto sfruttare meglio il loro Cruyff. E sfruttarlo, magari Cruyff, avrebbe forse potuto dire vincere il mondiale. Comunque, hanno sicuramente «saputo perdersi». Con quella dignità e con quella compostezza che non è da loro. E' stato un peccato del campo che è, purtroppo, ormai, virtù di pochi.

Detto delle due grandi protagoniste in assoluto, non può metter il punto a questi campionati, che hanno pienamente riscattato nelle fasi finali, e sul piano tecnico e sul piano spirituale, il più alto livello di un calcio di gran lunga la più bassa, ne sentiamo di sicuro parlare per molto.

Una delusione, per la verità scontata dopo lo squallido avvio, il Brasile che nonostante le lunghe e minuziose ricerche di Zagalo non è riuscito a trovare degli sostituti a Pelf, Gerson e Tostao. Uomini nuovi tra l'altro, in grado di lasciar ben sperare, se si accettava il più giovane Marinho non se ne sono visti.

Sorprendente per molti versi il rendimento, e il piazzamento, della Svezia. Pari all'attesa la prestazione della RDT che è riuscito tra l'altro, unica a poter vantare tanto, il clamoroso exploit di battere Beckenbauer e soci.

Ammirato per un paio di suoi ottimi match, la Svezia, tutte le altre, chi più chi meno, hanno lasciato perdersi o profondamente delusi.

Il caso, si capisce, dell'Italia di cui non è certo questo il momento di ripetere quel che già si è detto. Valcareggi domenica era a Monaco, pensiero e attento in un angolo fuori mano della tribuna: alla fine più che soddisfatto era entusiasta. Potrebbe anche aver tratto preziosi insegnamenti. Anche se non è certo da Valcareggi che si deve cominciare.

Bruno Panzera

L'Italia al 10° posto in classifica finale

● ECCO LA CLASSIFICA finale dei campionati mondiali di calcio, ricavata in base all'esito delle due finali di Monaco e ai punteggi ottenuti dalle altre dodici squadre nei quarti semifinali e nei quarti eliminatori:

- 1) RFT
- 2) OLANDA
- 3) POLONIA
- 4) BRASILE
- 5) SVEZIA
- 6) RDT
- 7) ARGENTINA
- 8) JUGOSLAVIA
- 9) SCOZIA
- 10) ITALIA
- 11) CILE
- 12) BULGARIA
- 13) AUSTRALIA
- 14) URUGUAY
- 15) HAITI
- 16) ZAIRE

L'albo d'oro

1930 Uruguay
1934 Italia
1938 Italia
1950 Uruguay
1954 Germania O
1958 Brasile
1962 Brasile
1966 Inghilterra
1970 Brasile
1974 Germania O

● PER LA SETTIMA volta, nelle 10 finali del campionato del mondo, la squadra che ha segnato per prima ha perduto la partita. Fanno eccezione e questa regola tradizionale, l'Uruguay del 1930, l'Italia del 1938 e la Brasilia del 1970. Ecco la prima marcatura delle dieci finali e i rispettivi risultati:

1930: Uruguay - Argentina 4-2.
Al 12° Dorado (Uruguay).
1934: Italia - Cecoslovacchia 2-1.
Al 25 s.t. Puc (Cecoslov.).
1938: Italia - Ungheria 4 - 2.
Al 6° Colausi (Italia).
1950: Uruguay - Brasile 2-1.
Al 2° s.t. Friaca (Bras.).
1954: Germania O - Ungh. 3-2.
Al 6° Puskas (Ungheria).
1958: Brasile - Svezia 5-2.
Al 3° Liedholm (Svezia).
1962: Brasile - Cecoslov. 3 - 1.
Al 16° Masopust (Cecoslov.).
1966: Inghilterra-Germ. O. 4-2.
Al 12° Haller (Germ. O.).
1970: Brasile - Italia 4 - 1.
Al 10° Pelé (Brasile).
1974: Germania O - Olanda 2-1.
Al 1° Neeskens (Olanda).

● QUESTI i cannonieri di tutte le edizioni dei mondiali:

1930: 8 gol: Stabile (Argentina); 5: Cea (Uruguay); 4: Subiarbe (Cile).
1934: 5 gol: Nejedlik (Cecoslovacchia); 4: Conen (RFT) e Schiavio (Italia).
1938: 7 gol: Leonidas (Brasile); Zengeller (Ungheria); 5: Piola (Italia), Sarosi (Ungheria) e Willimowski (Polonia).
1950: 9 gol: Ademir (Brasile); 6: Schiaffino (Uruguay); 5: Zera (Spagna).
1954: 11 gol: Kocsis (Ungheria); 8: Worlock (RFT); 6: Probel (Austria), Hugi II (Svizzera).
1958: 13 gol: Fontaine (Francia); 6: Rohn (RFT); 5: Pelé e Vavá (Brasile); McParland (Irlanda del Nord).
1962: 4: Garrincha e Vavá (Brasile); Jerkovic (Jugoslavia); Albert (Ungheria) e Ivanov (URSS).
1966: 9 gol: Eusebio (Portogallo); 6: Haller (RFT); 4: Bone (Ungheria), Portkujan (URSS), Beckenbauer (RFT) e Hurst (Inghilterra).
1970: 9 gol: Muller (RFT); 7: Jairzinho (Brasile); 4: Biscavietz (URSS).
1974: 7 gol: Lato (Polonia); 5: Szarmach (Polonia), Neeskens e Rep (Olanda), Edtsson (Svezia).



● Pur sconfitti nella finalissima della Coppa del Mondo con la Germania Occidentale, gli Olandesi hanno ricevuto ieri al ritorno in Olanda accolte trionfali. Varie migliaia di sostenitori li hanno applauditi all'aeroporto

scendendo a gran voce a Olanda, Olanda, Olanda. I primi a scendere dall'aereo sono stati il D.T. Rinus Michels e Johann Cruyff. Ai giocatori sono state consegnate corone d'alloro. Dopo di che, hanno preso

posto su automezzi per un corteo trionfale da Amsterdam all'Aja, dove saranno ricevuti dal primo ministro Joop den Uyl.

NELLA FOTO: un'immensa folla saluta i giocatori olandesi al balcone

